I 1700 GIORNI

DI FAUSTO SCHIAVI

Golaine di Studis su l'Autonomisim

1

Fausto Schiavi

Chest libri

stampât in onôr di

FAUSTO SCHIAVI

tal trentesim de sô muart

al ricuarde ancje i siei

compains di lote

scomparîts masse adore

FRANCESCO PLACEREANI

PIETRO LONDERO

ROMANO GUERRA

MARIO COMINI

GINO DI CAPORIACCO

I 1700 GIORNI
DI FAUSTO SCHIAVI

Scritti e discorsi
1967-1971

Fausto Schiavi in Piazza Venerio a Udine, il 24 maggio 1968.

Preambul

Chest volumut, stampât in onôr e memorie di Fausto Schiavi, President dal Moviment Friûl dal 1967 al 1972, al è il prin anel di une golaine di studis che l'Istitût ladin furlan "Pre Checo Placerean" al intint di dedicà al autonomìsim e ai autonomiscj.

E no dome par meti adun materiâi ch'a podaressin jessi butâts vie, pierdûts, dismenteâts o sapulîts sot il polvar di cualchi archivi, ma te cunvinzion che il pensîr autonomistic al è l'unic che, no jessint peât a lis grandis ideologjiis, par necessitât semplificadoris e partant falsis, al è in grât di puartâ la int a rasonâ sui problems concrets e a pensâ soluzions "ambientadis".

Chest nol ûl dî no ricognossi l'impuartance dai Stâts e, al presint, da l'Europe Unide (il sium di Schiavi cuant che pôcs a erin europeiscj!), ma no si puès confondi ju interes dai Stâts cun chei des Regjons, e soredut pratindi di doprâ i argains dal guviar centrâl par ogni problem locâl.

Ce saressie Udin, vuê, cence l'Universitât? Une citât muarte! E cui ae domandade l'Universitât pal Friûl? Dal sigûr no i oms di partît nazionâl, che difati a vevin decidût che l'Universitât di Triest e veve di restâ uniche te nestre Regjon! A forin ju autonomiscj a pratindi l'Universitât dal Friûl e a spiegâ a ducj cuai beneficis ch'a saressin vignûts a dute la Regjon. E vuê a son ancjimò i atonomiscj che, proponint la federazion o la semblee des provincis furlanis di Gurizze, Pordenon e Udin, e la union, tal non de Storie e de funzionalitât, dal Mandament di Puart te Regjon Friûl-Vignesie Julie, a mostrin di jessi i unics boins di proponi gnovis ideis e programs ta un cuadri pulitic pardabon anemic. (Cussì al pense ancje Vittorino Meloni: "La Filologica guardiana della friulanità", Messaggero Veneto, 7 dicembre 2001).

Al diseve Gino di Caporiacco, ancje lui lât vie pe gnot ai 28 dal Luj stât, ch'al ere facil deventâ oms di partît: al bastave tignî adamens cuatri slogans ideologjics. Dificil al è deventâ autonomiscj, parcè che, s'a si crôt veramentri tal autonomìsim, bisugne cognossi la storie, la gjeografie, la lenghe, la mentalitât, lis tradizions di un piçul popul, al fin di cjatâ soluzions justis pai siei problems, e cu la sigurece di no podê spindi la culture cussì metude adun tun'âtre regjon.

Il nestri Istitût, alore, al scuen racuei i tesaurs di culture e di pulitiche ingrumâts dai autonomiscj, e al è ben content di scomençâ la vore cun chest librut par Fausto Schiavi, metût dongje di Gianfranco Ellero, omp di culture, storic e amì di lungje date.

Geremia Gomboso

Dirigenti del Movimento Friuli nel Teatro Miotto a Spilimbergo il 10 agosto 1969: *1* Romano Guerra, *2* Efrem Varutti, *3* Fausto Schiavi, *4* Franco Piva.

La luce di 1700 giorni

Fausto Schiavi apparve sulla scena politica regionale nella prima domenica di maggio del 1967 e dalla scena uscì il 23 gennaio del 1972, a quarantatré anni di età: quasi una meteora, che lasciò una profonda scia luminosa nel cielo friulano.

La rilettura del suo pensiero politico, nutrito e supportato dall'ideologia europeista, fu fatta da Gino di Caporiacco, che nel decennale della morte raccolse tutti i discorsi pronunciati in Consiglio regionale nel volume "Fausto Schiavi. Una battaglia per il Friuli", fonte primaria e insostituibile per storici e studiosi.

Ma Schiavi fu anche uomo di penna, dote piuttosto rara fra gli ingegneri, e oggi, a trent'anni da un freddo pomeriggio innevato che li vide riuniti nel cimitero di Pontebba, amici e compagni di lotta vogliono riproporre all'attenzione dei friulani alcuni scritti e discorsi, allora profetici, oggi attuali.

Partiremo, quindi, dalla rievocazione del suo primo comizio, "Il discorso di Chiusaforte", e, attraverso alcuni articoli apparsi su "Friuli d'oggi", il mensile del Movimento da Lui trasformato in settimanale, approderemo al "Discorso di Buja" e ad alcuni fondamentali interventi in Consiglio regionale, per dimostrare la coerenza e l'alta moralità di un Uomo forte, colto e generoso, che, come si dimostra nelle pagine finali, ottenne attestati di stima anche dagli avversari.

La presente pubblicazione non può, naturalmente, sostituire la fonte primaria, cioè il volume intitolato "Fausto Schiavi. Una battaglia per il Friuli", peraltro esaurito e ormai raro: ha soltanto lo scopo di consentire, anche ai lettori frettolosi, un contatto diretto con la penna e la voce di un Uomo che fu innovatore anche nel modo di fare politica.

Ma non mancano gli elementi di novità e di integrazione.

Queste pagine, infatti, contengono non soltanto il dovuto omaggio alla Sua memoria da parte di alcune persone che ebbero la fortuna di essergli amici e compagni di lotta nei 1700 giorni della sua breve vita politica, ma anche l'indispensabile affermazione della documentata priorità della sua azione politica, da contrapporre a quanti oggi vorrebbero negare l'evidenza di una rivoluzionaria presenza fra il 1967 e il 1972. (Ci riferiamo a numerose lettere scritte dai fans del Comitato per l'Università Friulana al "Messaggero Veneto" nei mesi di agosto e settembre del 2001).

I documenti scritti dicono che, dopo i memorabili saggi di Giuseppe Gentilli sul Bollettino della Camera di Commercio di Udine; dopo la richiesta della Facoltà di Medi-

cina da parte dell'Ordine dei Medici della Provincia di Udine il 7 ottobre 1964; dopo le grandiose manifestazioni studentesche del 1965 e del 1967, Schiavi fu colui che, trasformando un blando movimento d'opinione in un agguerrito partito autonomista, seppe dare una chiara finalizzazione politica alle lotte per l'Università Friulana, affiancato, in questo, da dirigenti e attivisti del Movimento Friuli. E una volta eletto con Cecotto e di Caporiacco in Consiglio regionale, fra il giugno del 1968 e il gennaio del 1972, seppe condurre una durissima battaglia parlamentare per attirare sulle sue posizioni tanto la maggioranza democristiana quanto l'opposizione comunista.

Se poi si ricorda che la celebre Mozione firmata da 529 sacerdoti dell'Arcidiocesi di Udine, pubblicata da "Friuli Sera" il 5 dicembre 1967, fu preparata e proposta al clero da don Francesco Placereani, da mons. Pietro Londero e da altri sacerdoti iscritti o fiancheggiatori del Movimento Friuli, si può ben comprendere quanto importante fu l'enunciazione di un programma autonomista poco dopo la metà degli anni Sessanta.

La storia, come tutti sanno, non si può rifare in condizioni diverse. Ma alla luce di quanto si può documentare sembra lecito affermare che senza quella battaglia e la "conversione" dei partiti maggiori alle due Università nella Regione (nessuno dimentichi che il programma della DC per le prime elezioni regionali nel 1964 prevedeva come unica Università regionale quella di Trieste), a ben poco sarebbero servite le 125.000 firme raccolte a cavallo del terremoto nel 1976. Ed è anche lecito domandarsi se sarebbero state così numerose senza l'opera di capillare propaganda del Movimento Friuli di Schiavi, tanto nei comizi quanto sul settimanale, pubblicato secondo la cadenza programmata dal gennaio 1967 al gennaio 1972. (*)

Non si riesce davvero a immaginare come possa essere negata la grandezza e la priorità di un Uomo che seppe impegnarsi, da tecnico o da esperto, anche su viabilità, trasporti e dogane; lavoro, agricoltura di montagna ed emigrazione; caccia, pesca e sport: si dovrebbe, caso mai, additarlo come fulgido esempio di abnegazione e dedizione alla buona amministrazione pubblica, e da augurarsi che i nuovi partiti sappiano arruolare consiglieri altrettanto intelligenti, colti, efficienti e morali.

Gianfranco Ellero

Nota

(*) Prima della morte di Schiavi ci furono due episodi di capitale importanza: la richiesta, da parte di Antonio Comelli, allora Assessore all'Agricoltura, della Facoltà di Agraria in Udine *(Dibattito in Consiglio regionale sulla Facoltà di Agraria*, "Friuli d'oggi" 22 febbraio 1971) e l'accettazione, da parte del PCI, della seconda Università nella Regione (*Colpo a sensazione. Il PCI vuole l'Università di Udine*, "Friuli d'oggi", 19 luglio 1971).

Dopo la morte di Schiavi il Movimento Friuli continuò la sua battaglia, condotta da Gino di Caporiacco anche nel 1972/73, dopo la sua uscita dal gruppo del MF in Consiglio regionale.

Ma un ruolo importante di proposta e di mediazione fu svolto dallo stesso di Caporiacco dalle colonne del "Corriere del Friuli", pubblicato per la prima volta il 15 ottobre 1973.

Il "Comitato per l'Università Friulana" (fondato il 10 febbraio 1972, tre settimane dopo la morte di Schiavi) non fu solo, quindi, nei primi anni Settanta, a reclamare il diritto del Friuli alla sua autonoma Università. E non si può tacere o sottovalutare il ruolo davvero decisivo dei grandi partiti nazionali, che presentarono proposte di legge per dare al Friuli la sua Università (*Proposta di legge comunista per l'Università del Friuli* , "Corriere del Friuli" giugno 1975; *Per l'Università Friulana. Proposte di legge della DC e del PCI*, "Corriere del Friuli" gennaio 1976).

Per quanto riguarda le iniziative popolari, è d'uopo ricordare che di Caporiacco, tramite il "Corriere del Friuli", riuscì a far sottoscrivere da gruppi di cittadini alcune petizioni, poste all'ordine del giorno del Consiglio regionale nella storica seduta del 9 luglio 1974 (*Le petizioni*, "Corriere del Friuli" 31 luglio 1974).

Poi il terremoto fu il tremendo catalizzatore che favorì sia la raccolta di firme da parte del Comitato che la formulazione dell'articolo 26 della legge per la ricostruzione del Friuli nel 1977. E di nuovo fondamentale fu il ruolo dei nostri parlamentari: Baracetti, Bressani, Fortuna, Montini, Martina, Fioret e altri.

L'Università di Udine è quindi il risultato di un impegno corale e dell'inconsueta convergenza di forze intellettuali, morali e politiche sul terreno arato dagli autonomisti. E' per questo che il presente opuscolo si chiude con un'appendice bibliografica di eloquente significato.

Fausto Schiavi in una fotografia tratta dall'album di famiglia.

Scritti e discorsi

Udine, Speziaria pei Sani, tarda serata del 27 maggio 1968.

Il discorso di Chiusaforte

Due attivisti periferici, Romano Guerra di Buia e Mario Comini di Artegna, che avevano organizzato un comizio presso l'albergo Pesamosca di Chiusaforte, mi invitarono come rappresentante di "Friuli d'Oggi" a prendere contatto con i problemi della montagna (fino a quel momento trascurata nei nostri articoli) e a far la conoscenza con un nuovo oratore, l'ing. Fausto Schiavi, da essi casualmente incontrato a Pontebba.

A uno sparuto uditorio, formato da una quindicina di persone, egli parlò soprattutto dell'Europa unita, e delle condizioni ottimali per realizzarla. Quando si invoca "l'Europa degli stati nazionali" - disse secondo un mio vecchio taccuino per gli appunti - si progetta un'unione impossibile, perché dovrebbe risultare dalla fusione di parti naturalmente repulsive. D'altronde non sarebbe accettabile un'Europa unificata per egemonia di una nazionalità sulle altre, per esempio per tedeschizzazione. E allora l'unica Europa possibile è quella delle regioni, perché fatta di enti non concorrenziali o antagonisti, costruiti su basi naturali in quanto storiche e per scopi che corrispondono ad istanze di progresso differenziato a seconda delle esigenze dei singoli popoli individuati con criteri etnici. Sarà in un'Europa siffatta - disse alla fine di un ragionamento condotto con geometrica precisione - che il Friuli, regione naturale e storica, potrà avere la sua giusta e meritata collocazione. Purtroppo - commentò - lo Stato italiano ha voluto le regioni ma sostanzialmente le teme, e così finirà per svuotare del suo contenuto un ente che ha dato ottime prove di agilità e di funzionalità in molti stati a struttura federalista. Ma è probabile che quando le regioni saranno fatte (mancavano allora tre anni alla istituzione delle Regioni a statuto ordinario) debbano passare molti anni prima che i loro amministratori sappiano formarsi una vera coscienza autonomistica: non per questo sarà lecito un giudizio negativo su un ente che potrà produrre una radicale trasformazione anche nel modo di fare politica.

Nel giro di un mese, quell'ingegnere capace di esprimersi con rigore e proprietà di linguaggio, federalista convinto e iscritto al Movimento Federalista Europeo, sarebbe diventato dapprima consigliere (2 giugno 1967) e, pochi giorni più tardi, presidente del Movimento Friuli. Grazie alle sue capacità organizzative, alla sua determinazione, alla sua abilità nel convincere i collaboratori a lavorare in gruppo e ad assumere incarichi di responsabilità, un piccolo movimento di opinione quasi rassegnato alla sconfitta si trasformò in un partito politico di dimensione friulana che riportò una grande affermazione alle elezioni regionali del 26-27 maggio 1968.

(G.E.)

Il movimento a una svolta

Friuli d'oggi, agosto 1967

L'assemblea generale del Movimento Friuli, che ha avuto luogo il 2 giugno scorso nella sala del Palace Hotel di Udine, è stata indubbiamente un momento importante della sua breve vita.

Nato il 9 giugno 1966, esso si è rapidamente sviluppato, ha trovato una naturale rispondenza nell'opinione pubblica friulana (come hanno ammesso gli stessi responsabili dei partiti friulani), ha fatto udire la sua voce polemica e talvolta accusatrice - attraverso giornali, pubblicazioni, dibattiti e riunioni. Ha visto affluire nelle sue file centinaia di giovani - quei giovani di cui i vecchi partiti sentono disperatamente la mancanza, - di studenti, che alla prova dei fatti, in due anni di lotte per l'Università friulana, hanno potuto obiettivamente rendersi conto della gravità della realtà regionale.

Un bilancio del tutto positivo, in apparenza. Eppure da più parti (ci riferiamo, naturalmente, agli uomini e ai gruppi vicini al Movimento) ci sono state rivolte critiche obiettive di cui bisogna tener conto.

La principale è che il Movimento Friuli è sorto sulla scia delle manifestazioni studentesche del dicembre 1965 e, di conseguenza, ha assunto fin da principio la veste del gruppo di pressione sui partiti allo scopo di raggiungere un risultato indubbiamente nobile e prestigioso, ma limitato: l'istituzione dell'Università friulana.

Strada facendo, il Movimento ha preso coscienza dell'esistenza di altri gravissimi problemi, più o meno collegati con quello dell'Università: l'emigrazione, le servitù militari, il basso reddito e lo sfruttamento economico, la mancanza di grandi vie di comunicazione, la scarsa industrializzazione, il servaggio accettato dai politici nei confronti prima di Roma e poi di Trieste, l'assenza di vitalità nel popolo e nella classe dirigente, eredi di secoli di depressione e di inerzia.

Ciò che è mancato, tuttavia, è stato il coordinamento di tutti questi problemi in programma globale di rivendicazioni per la rinascita del Friuli: spesso, involontariamente, possiamo aver dato l'impressione di batterci soltanto per l'Università friulana trascurando di approfondire gli altri argomenti (ma non è cosi e lo può testimoniare chi ha letto con attenzione il nostro foglio o ha assistito alle nostre riunioni nei vari centri della provincia) .

Seconda critica: il Movimento Friuli, non ha potuto spingere i partiti e i loro uomini a fare qualcosa di concreto per il nostro popolo.

Esaminiamo la situazione a un anno e mezzo di distanza: la Regione si sta dimo-

strando ancora lenta e impacciata come strumento di rinnovamento, l'Università friulana non è ancora nata realmente e i nostri rappresentanti manifestano noncuranza per le legittime aspirazioni dell'opinione pubblica; dell'emigrazione gli ambienti politici non parlano neppure, come se bastasse coprire la piaga per farla scomparire; sul problema delle servitù militari nessuno o pochi osano fiatare; per quanto riguarda poi le industrie e l'autostrada Udine-Tarvisio, tutto tace; la opposizione politica praticamente non esiste; e in questa drammatica situazione, solo i problemi e gli interessi di Trieste assumono una preminenza assoluta.

Tutto questo avviene perché i partiti politici sono piccole oligarchie dominate dalle segreterie di Roma: dalla città eterna arrivano le direttive politiche generali, i denari, il materiale di propaganda e spesso le indicazioni dei nomi degli uomini che devono essere messi in lista o eliminati in occasione delle elezioni. Di conseguenza, i politici non possono difendere gli interessi della provincia o del collegio in cui sono stati eletti: se essi vogliono continuare la loro carriera (apprezzabile anche da un punto di vista economico), è opportuno che rimangano nei binari prescritti dal centro nazionale. Perciò, se le segreterie romane hanno deciso - in base a un calcolo politico che di solito tiene conto di interessi elettorali o di posizioni di potere - un programma di intervento in una data zona o in un dato settore, il deputato X o il consigliere regionale Y specialmente se friulani si guarderanno bene dal far presente che la loro provincia è sempre dimenticata. In ogni caso, eviteranno di creare fastidi - anche nell'ambito delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali - agli onnipotenti capi nazionali.

Ora, che cosa può fare il Movimento Friuli per modificare tale realtà? O ritirarsi in buon ordine perché la nostra voce ha trovato sordi i partiti e gli organi responsabili (soluzione questa inaccettabile perché il nuovo Friuli, quello che il Movimento ha incarnato, non può capitolare come il vecchio della rassegnazione e delle disfatte) oppure abbandonare la veste di movimento di opinione - comprensibile in una vera democrazia, ma inefficace in un regime partitocratico come il nostro - e assumere una diversa fisionomia. Passare ad una azione più diretta e decisa.

Organizzarsi attraverso una rete di sezioni e di cellule che coprano non solo il Friuli Centrale, ma anche la Carnia, la Destra Tagliamento e il Friuli Orientale cosicché la voce del Movimento arrivi in ogni centro periferico. Allargare la nostra visione dal problema, avendo come obiettivo la rinascita integrale del Friuli. Porre un'alternativa all'opinione pubblica tra i nostri programmi e quelli dei vecchi partiti tradizionali.

Queste le idee di fondo emerse nel corso dell'assemblea del 2 giugno, assemblea che ha assunto il valore di una svolta per il Movimento che ormai è maturo per darsi una nuova e più adeguata struttura e per incidere in modo più significativo sulla realtà sociale ed economica del Friuli. Ed è in vista del raggiungimento di tali obiettivi che il Movimento deve poter contare su tutte le sue forze, quelle di ieri e quelle di oggi.

Il ruolo di Udine

Friuli d'oggi, settembre 1967

Nello scorso maggio il Partito socialista unificato ha organizzato a Udine un incontro dedicato allo studio del " ruolo di Udine nella Regione " i cui risultati sono stati sintetizzati in un comunicato pubblicato sull'"Avanti" del 23 maggio con il titolo " Cinque i punti per portare Udine al suo giusto ruolo regionale ".

Data l'importanza che riveste per il Friuli in generale e per Udine in particolare l'opinione di uno dei nostri maggiori partiti, ci sentiamo in dovere di commentare.

Iniziamo con il dirci perfettamente d'accordo quando leggiamo che "la città di Udine, capitale delle genti friulane, componente di tutte le forze ideali della friulanità, punto di incontro delle aspirazioni di una rinascita economica e sociale di un popolo che i secoli hanno sempre trascurato ma che l'avvenire deve collocare in una reale ed indilazionabile posizione di rilancio, deve assolutamente uscire dal suo tradizionale isolamento e cancellarsi il marchio di rispettosa e timida città di provincia perennemente in attesa di sacrosanti diritti". Se lo avessimo scritto noi, non saremmo riusciti, pensiamo, ad esprimere meglio lo stato attuale di Udine!

Diversa la nostra posizione quando, come soluzione dei problemi di Udine, vengono indicati i piani urbanistico ed economico della Regione perché nella frase "... tutte le politiche settoriali o di aree troppo ristrette... potranno tradursi in fattori negativi o controproducenti" noi leggiamo, forti di troppe amare esperienze, che le esigenze di Udine dovranno sottostare, come sempre, a quelle della "città martire".

La riprova viene subito, infatti, quando è messo in risalto dal documento che il ruolo che il P.S.U. ritiene giusto per Udine si riduce in pratica alle seguenti due cose: a) centro di comunicazioni a carattere internazionale; b) base di due assi di industrializzazione in direzione Udine-Pordenone e Udine-Monfalcone.

Francamente gradiremmo dei chiarimenti in merito alla prima proposizione in quanto non comprendiamo bene come Udine possa diventare il "centro" delle comunicazioni internazionali che interessano la nostra regione quando le vie naturali delle stesse non toccano Udine.

Riguardo alla seconda proposta, lasciamo anzitutto agli abitanti di quei due terzi del Friuli che sembrano esclusi da questa industrializzazione di esprimere il loro molto eventuale gradimento e ci occupiamo solo di Udine alla quale in sostanza si promette la meravigliosa prospettiva di venir attrezzata "con uffici specializzati, con centri commerciali, con istituti tecnologici per una istruzione professionale particolare".

Interno dello stand del Movimento Friuli alla Mostra alla Casa Moderna, allestita nel cortile delle scuole di via Dante nel settembre 1967.

C'è tutto meno le industrie, che vanno altrove, meno i posti di comando che devono restare ovviamente a Trieste, meno l'Università perché evidentemente i cervelli non servono e potrebbero anzi essere dannosi.

Ci chiediamo se i friulani aderenti al P.S.U. abbiano veramente riflettuto su quanto misero sia il tozzo di pane che si offre a Udine e come in effetti i "cinque punti", nonostante la bellissima apertura, si riducano a quasi niente con tutto vantaggio dei mangiatutto di Trieste.

Per quanto ci concerne, riteniamo che questa sia solo una ulteriore dimostrazione del fatto che a noi friulani veri non resta altra via che unirci per rivendicare la nostra unità ed identità, nel contesto dell'Italia, richiedendo che Udine sia ciò che la geografia e la storia del Friuli l'hanno fatta: la capitale morale, economica ed amministrativa del Friuli.

Ai politici locali, del P.S.U. e di tutte le altre tendenze, purtroppo, diciamo che riconoscere a Udine il diritto morale di essere la capitale del Friuli, negandole contemporaneamente di esserlo in pratica, è pura e semplice irrisione.

Movimenti regionali in Gran Bretagna

Friuli d'oggi, 18 gennaio 1968

Gli uomini politici dei Partiti assumono sempre, nei nostri confronti, un atteggiamento che sta fra l'offeso l'incredulo ed il divertito. La loro posizione è infatti quella di essere gli unici depositari della democrazia mentre, a loro avviso, i problemi che noi andiamo sollevando essendo di principale interesse solo per una popolazione particolare dell'Italia, la friulana, dovrebbero venire trascurati o sommersi nei più grandi e generali problemi dell'Italia tutta.

Questa presa di posizione contrasta invero con lo stato miserando in cui, a detta di tutti, si trova la nostra democrazia; non è infatti un mistero che le nostre istituzioni democratiche sono paralizzate dall'eccessivo potere dei partiti per cui, addirittura, a detta di molti è preferibile parlare di partitocrazia piuttosto che di democrazia.

Per contrasto viene spesso citato il funzionamento delle democrazie del nord Europa le quali, risultati alla mano, hanno trovato un ben diverso assetto e funzionamento; fra le altre fa spicco la democrazia inglese la quale, com'è noto, è stata la prima ad evolvere un sistema parlamentare efficiente con un equilibrio di poteri e, soprattutto, con coerenza di risultati.

Anche attualmente, pur con l'usura del tempo su istituzioni forse un po' invecchiate e nonostante i gravissimi problemi che la nazione inglese deve affrontare, il sistema bipartitico inglese è effettivamente uno dei migliori e più efficienti sistemi che l'uomo occidentale abbia saputo evolvere; non è quindi innaturale la nostra pretesa di prendere a confronto questo sistema anche nei riguardi di problemi locali come quelli che a noi interessano.

E' da notare infatti che anche in sistemi politici notevolmente più equilibrati del nostro si possono manifestare degli squilibri locali conseguenti all'esistenza di popolazioni aventi caratteristiche notevolmente differenti dal ceppo principale e sono di difficile soluzione per i partiti di carattere nazionale. Vale la pena notare, però, che nei paesi di sana democrazia questi inconvenienti locali fanno sorgere delle formazioni politiche a base regionale (… senza che sì) gridi al qualunquismo, allo scandalo ed alla fine della democrazia.

E' noto che il giornale "The Times" è uno dei più autorevoli d'Inghilterra ed esprime opinioni conservatrici e pertanto tendenzialmente unitarie: ciò nonostante nel suo editoriale del 4 novembre u.s. il citato giornale dice testualmente: "la vittoria della candidata nazionalista scozzese nelle elezioni intermedie nella città di Hamilton è capace di

caratterizzare il futuro politico delle Scozia in modo migliore di quanto non avrebbero fatto una vittoria laburista o conservatrice.

I partiti maggiori hanno rifiutato per anni di concedere misure che non fossero dei palliativi nei confronti delle richieste della Scozia e del Galles. Essi si sono anche rifiutati di prendere in considerazione le proposte messe avanti dai liberali e avrebbero continuato ad andare avanti con palliativi se avessero potuto far questo senza effettivamente perdere voti e seggi.

Il merito della vittoria della signora Eving è perciò quello di forzare i potitici inglesi a pensare al problema celtico in maniera effettiva prima che sia troppo tardi.

In questa maniera viene data all'Inghilterra, nel suo complesso, l'occasione di adottare nuove politiche quando c'è ancora qualche possibilità per il successo".

Quanto contrasto fra queste parole pacate e sincere e lo stupido ipocrita sorriso dei nostri uomini politici!

E, francamente, dovendo scegliere fra il giudizio di coloro che la democrazia la hanno inventata e tuttora la sanno applicare in maniera perfetta e l'interessato scherno di quelli invece che da noi hanno saputo cosi profondamente deludere la speranza democratica della nostra nazione, la scelta non è invece difficile.

A questo punto, però, è giunto il momento di chiarire quale sia il motivo fondamentale per cui abbiamo ritenuto essere particolarmente significativo il parallelo fra il comportamento della democrazia inglese e di quella nostrana; va notato infatti che sia i gallesi che gli scozzesi sono popolazioni di origine celtica, come noi friulani.

Anche se questo fatto non è per la verità noto a molti, esistono infatti molti brandelli della grande nazione celtica che, prima delle successive ondate romana e germanica, dominava tutto il centro Europa; essi sono: i gallesi e gli scozzesi in Gran Bretagna; gli irlandesi in Irlanda; i ladini di Svizzera nel Canton Grigioni; i ladini d'Italia del Friuli e della Val Gardena.

Di questi solo gli Irlandesi hanno uno stato indipendente che riesce quindi ad esprimere completamente la loro nazionalità mentre si può dire che i ladini di Svizzera hanno ottenuto un sufficiente rispetto teorico e pratico nell'interno della Confederazione Elvetica.

Diversa invece la situazione degli altri gruppi, Scozzesi, Gallesi, e Ladini d'Italia, i quali tutti soffrono sia di un tentativo perenne di snazionalizzazione da parte delle più grandi entità nelle quali sono compresi sia di una profonda depressione economica con conseguente fortissima emigrazione. Tuttavia le parole del "Times" citate sopra dicono che in Inghilterra si riconosce che il problema esiste e che va risolto mentre da noi si ritiene comunemente che la nostra identità debba venire sommersa e distrutta nella più grande nazione italiana.

Noi riteniamo che ciò non sia nè utile nè giusto nè necessario; non è di piccolo conforto il sapere che una grande nazione democratica come l'Inghilterra la pensi come noi.

Lettera ai partiti

Friuli d'oggi, 7 marzo 1968

Negli ultimi mesi la polemica fra il nostro Movimento ed i Partiti Nazionali si è venuta inasprendo; alle nostre precise contestazioni sui fatti e gli orientamenti della politica locale, si è preferito rispondere spostando i termini del problema ed attribuendoci finalità e sentimenti qualunquisti, separatisti o antinazionali che sono assolutamente estranei alla nostra ragione di essere ed alla nostra mentalità, con conseguente reazione sempre più violenta, da parte nostra.

C'à da dire, in vero, che questo atteggiamento ufficiale dei Partiti contrasta in maniera stridente con il riconoscimento più volte espresso in privato dagli esponenti degli stessi Partiti, che il movente primo della nostra azione è il sincero amore per la nostra terra e per il nostro Popolo, dall'eccesso del quale, semmai, deriverebbe una visione troppo pessimista della situziane economica, politica, amministrativa, culturale e tecnica del Friuli.

A nostra volta noi stentiamo credere che gli uomini politici friulani possano avere tradito volontariamente le giuste aspettative dei nostro Popolo e tendiamo quindi ad attribuire ad interventi esterni la causa dell'evidente insufficienza dell'azione finora esercitata in difesa degli interessi friulani.

In realtà, la principale ragione di essere del Movimento Friuli sta proprio nel fatto che noi riteniamo si faccia troppo poco in sede politica, per la nostra terra ed anzi noi qui pubblicarnente riaffermiamo che, qualora questo nostro comincimento potesse venir modificato da realizzazioni concrete, non avremmo più motivo di contestare ai Partiti una politica che riteniamo errata e rientreremmo ben volentieri in quella sfera culturale che riteniamo più consona alle nostre attitudini.

Ovviamente, allo stato in cui si trovano le cose, non è più possibile ci si accontenti di generiche promesse più o meno elettorali: occorrono impegni precisi e pubblici, sottoscritti da Uomini capaci di impegnare le forze politiche e determinare l'azione futura.

Per queste ragioni, prima di porre mano ad iniziative che avvierebbero processi forse irreversibili, noi ci rivolgiamo – nell'imminenza delle elezioni – ai responsabili politici friulani di tutti i Partiti e chiediamo di costituire un fronte comune in cui incontrarci e collaborare, tutti, per la rinascita del Friuli.

A tal fine, pur rinunciando a moltissime altre richieste, di per sè legittime e giustificate, il Movimento Friuli pone, come base minima di accordo, i seguenti punti:

- i Partiti politici diano atto, senza inutili autocritiche e senza inopportune speculazio-

ni di parte, che il Governo Centrale ha tatto fin'ora troppo poco per risolvere i nostri problemi e che è quindi necessario cambiare radicalmente tale indirizzo.

- tutti i Parlamentari ed i Consiglieri Regionali Friulani si impegnino a dare la loro opera per il raggiungimento dell'obiettivo, anche opponendosi – se necessario – alle scelte delle Segreterie Nazionali che fossero lesive e discriminatorie per il Friuli.

In particolare i rappresentanti politici friulani si devono impegnare ad ottenere – nel più breve tempo – dallo Stato:

a) una sostanziale e drastica revisione delle servitù militari con un parallelo aumento delle quote di indennizzo e con una compensazione globale del danno arrecato all'economia del Friuli mediante lo sianziamento, a favore di un Fondo di Investimento, di un importo non inferiore a 20 miliardi annui.

b) L'immediata revisione del piano IRI di investimenti per i prossimi anni in modo da rendere disponibile per il Friuli l'importo dovutogli di lire 70 miliardi al posto dei 16 attualmente ad esso destinati.

c) L'impegno categorico di iniziare i lavori dell'autostrada Udine-Tarvisio e Palmanova-Gorizia nel termine massimo di un anno, la messa in cantiere del traforo di Monte Croce Carnico con l'ampliamento delle vie d'accesso: l'inclusione nel prossimo piano di costruzioni autostradali della Osoppo-Spilimbergo-Pordenone-Padova.

d) L'esecuzione immediata di efficaci opere di difesa e di protezione contro le alluvioni.

e) La creazione di una Università friulana autonoma, comprendente almeno le facoltà di medicina, ingegneria, lettere, lingue, agraria e statistica, quali presupposti dei dipartimenti di umanistici, economici scientifici.

f) L'inizio immediato di una vera e propria battaglia antiemigratoria con provvedimenti rapidi ed efficaci tendenti in tutti i modi a frenare questo insostenibile drenaggio di sangue friulano; ad esempio, deve venir varata immediatamente una legge la quale stabilisca l'assunzione preferenziale di friulani in tutti i posti statali e parastatali disponibili in Friuli.

Per quanto riguarda la Regione Friuli-Venezia Giulia gli uomini politici si devono impegnare a riequilibrare le strutture e gli indirizzi regionali, finora prevalentemente al servizio degli interessi e dei problemi di Trieste, ottenendo per Udine ed il Friuli i seguenti provvedimenti:

a) Trasferimento ad Udine, come promessi all'atto della costituzione della Regione, degli Assessorati Regionali della Pubblica Istruzione, delle Finanze, dei Lavori Pubblici dell'Igiene e Sanità.

b) Radicale ed immediata modifica del piano di sviluppo regionale, attualmente in via di approvazione, al fine di renderlo rispondente agli interessi del Friuli e dell'intera Regione, nonché ad un criterio di giustizia sociale ed economica.

Cecotto, Schiavi e di Caporiacco a Udine il 24 maggio 1968.

c) Interventi straordinari per lo sviluppo della nostra agricoltura con particolare riguardo al problemi del riordino fondiario, della bonifica e dell'irrigazione.

d) Trasferimento in proprietà ai Consorzi dei contadini di montagna, dei boschi e delle malghe attualmente ammnistrati da Enti Pubblici (Ente per le Tre Venezie, Demanio dello Stato, Comuni, ecc.).

e) Concessione di crediti agevolati all'industria, alla agricoltura ed al turismo.

E' nostra fondata opinione che questo sia il programma minimo che consenta un effettivo rilancio della economia friulana in vista di una sua definitiva stabilizzazione su livelli capaci di consentire una vita ordinata e felice al nostro popolo; si tratta quindi di diritti di cui il Friuli attende il riconoscimento da secoli e che costituiscono pertanto un assieme inscindibile, ed irrinunciabile che va accettato o respinto in blocco.

Ciò comporta anche evidentemente che, nel caso in cui questa nostra regionevole iniziativa dovesse cadere nel vuoto, sarà giocoforza constatare definitivamente che i responsabili politici friulani antepongono gli interessi del Partito, quelli personali o di altre zone più fortunate, agli interessi del Friuli, e trarre la conclusione che è nostro imprescindibile dovere batterci fino all'ultimo, in tutti i settori, con tutti i mezzi, in difesa della nostra gente.

Perché chiediamo il voto

Friuli d'oggi, 4 aprile 1968

I1 Movimento Friuli nacque ufficialmente il 9 gennaio 1966 come movimento d'opinione.

Che cosa era successo? Dopo infinite delusioni alcuni friulani si erano finalmente decisi a vincere la naturale timidezza e a denunciare pubblicamente lo stato di disagio in cui versava la loro regione e il loro popolo di emigranti. Era chiaro che la responsabilità della classe politica del passato e del presente doveva emergere in tutta la sua gravità e il Movimento si proponeva di agire come pungolo per i politici dormienti prospettando loro le giuste esigenze della nostra gente e i reali termini dei problemi da risolvere.

Era, in fondo, un atto- di fede non solo nella Democrazia e nella Libertà, ma anche nella validità dei partiti.

Il popolo friulano, per cause storiche freddamente analizzate, era letteralmente addormentato e quindi incapace di fornire indicazioni utili alla soluzione dei suoi problemi ai politici.

"Svegliamolo – ci siamo detti tre anni fa – così i nostri uomini politici si daranno da fare sotto la pressione dell'opinione pubblica ".

Ora, dopo tre anni, durante i quali abbiamo affrontato tutti i problemi friulani con tutti mezzi a nostra disposizione, dopo aver bussato a tutte le porte, dopo aver implorato che si facesse giustizia alla nostra terra e alla nostra gente, dobbiamo constatare che mentre il popolo dà insperati segni di risveglio e di dignità, la nostra fiducia nei politici era mal riposta.

Durante il duro cammino percorso siamo via via cresciuti di numero, e le nostre critiche si sono fatte sempre più precise e le nostre richieste sempre più documentate.

E più la nostra forza cresceva, più i politici si dimostravano sordi a ogni richiamo, dimostrando che per essi non esiste la giusta ragione, ma solo la ragione politica, in base alla quale chi più grida riesce a imporsi anche contro logica.

Alle nostre proteste essi hanno infatti risposto dapprima scatenando contro di noi la loro stampa che ci ha appiccicato gratuitamente ed ingiustamente le etichette di protestatari, qualunquisti, indipendentisti, antiitaliani; poi, quando hanno visto che nonostante le loro assurde accuse la nostra idea progrediva ed il nostro numero aumentava, hanno sfidato la Democrazia e la Giustizia calando su di noi la cortina del silenzio, vietando ai loro giornali persino di menzionare il Movimento Friuli, in un ridicolo tentativo di isolarci e soffocarci!

Cosi, contro voglia, si è fatta in noi strada l'opinione che fosse cosa assolutamente vana sperare di influenzare la classe politica friulana e che bisognava invece combatterla duramente ed aspramente per costringerla con la forza a fare quello che per amore e giustizia non aveva assolutamente voluto fare.

Tuttavia, poiché siamo sinceri democratici, prima di lanciarci nella lotta elettorale abbiamo voluto sondare l'opinione del popolo friulano ed in una lunga serie di conferenze nei principali paesi del Friuli, dopo avere esposto le nostre idee ed i nostri propositi, abbiamo discretamente chiesto ai friulani se intendono ancora tacere e sopportare o se preferiscono combattere; la risposta è stata unanime: Combattere. Ciò nonostante, in un ultimo tentativo, patetico se volete, di creare un fronte unito in difesa della nostra terra, dalle pagine di questo giornale, abbiamo lanciato, ai primi di marzo, un appello a tutti i Partiti proponendo loro quello che abbiamo giustamente chiamato "un programma minimo per non morire ".

Tutti gli uomini ragionevoli del Friuli hanno riconosciuto che quel nostro appello era distensivo ed equilibrato e che il programma proposto era possibile e limitato; ciò nonostante, dobbiamo ora tristemente comunicare a tutti i friulani che nessun Partito, nessun Uomo politico, ha risposto al nostro appello! Così non ci resta altra scelta; dobbiamo raccogliere la sfida al buon senso, alla democraticità della nostra terra; dobbiamo combattere!

Il Movimento Friuli così non per volontà nostra, ma per l'ottusa stupidità di tutti i partiti friulani si vede costretto a presentarsi alle prossime elezioni regionali con Liste e Candidati propri.

Non chiediamo ai friulani di rinunciare alle loro idee politiche: riteniamo che questo sia impossibile e che una unità su queste basi non sia raggiungibile; ognuno resti, se crede, democristiano o comunista o quello che diavolo vuole e voti, alle politiche, scheda bianca o come meglio gli pare. Ogni friulano degno di questo nome deve però sentire il dovere di realizzare l'unità all'interno degli Organi Regionali di superare le divergenze che ci dividono, di lottare uniti per la salvezza della nostra terra; lo slogan per le elezioni regionali deve essere: "VOTA FRIULI"!

Così, in nome delle tante ingiustizie subìte, della buona fede tradita, dell'onestà mal ripagata, del sudore sfruttato, del dolore della nostra gente sparsa nel mondo, CI APPELLIAMO AL POPOLO.

Il primo discorso in Consiglio Regionale

Atti consigliari, 3 luglio 1968

SCHIAVI. Il presidente Berzanti nella sua esposizione ha capovolto l'ordine dei fattori, mettendo per ultime le cose che vanno per prime. Egli ha infatti lasciato per ultimi i principi, dopo aver parlato di molte cose ed affermato, alla fine del suo discorso, che questa regione è unita e che sono quindi anacronistici i tentativi di contrapporre il Friuli a Trieste.

Signor Presidente, signori Consiglieri! I principi sono cose importantissime e lo sono tanto che, se sono sbagliati, tutto il resto è sbagliato.

Mi spiace perciò di dover affermare - senza scomodare come Lei ha fatto, signor Presidente, la democrazia, che non è in discussione, o la Repubblica, che proprio non c'entra, ma tenendo invece conto solo della realtà che è fuori di quelle finestre e della viva voce della gente con la quale costantemente parliamo - mi spiace, ripeto, dover affermare che quest'unità esiste solo nel campo delle ipotesi.

La contrapposizione tra il Friuli e la Venezia Giulia, meglio sarebbe dire tra il Friuli e Trieste, è infatti constatabile e visibile in qualsiasi momento.

Da una parte ci sono i giuliani, meglio sarebbe dire i triestini, data la loro preponderanza numerica. Sono un'etnia recente, se volete ... (Interruzione di un Consigliere: Etnia è una brutta parola!)

di CAPORIACCO. Non lo è: leggete il vocabolario!

SCHIAVI. Non serve interrompermi, parlerò per sette giorni, se necessario, ma arriverò in fondo.

Sono un'etnia recente, perché gli apporti più consistenti, gli ultimi, sono recenti. La città di Trieste è divenuta ciò che oggi è in funzione di un'entità politico-amministrativa - l'Austria Ungheria - ed è decaduta con il decadere di questa; è nata per scopi principalmente commerciali ed oggi si trova nella necessità assoluta di sostituire questi commerci, che vengono sempre più a mancare - ed ho purtroppo ulteriori, cattive notizie per gli amici triestini - con insediamenti industriali, resi, d'altro canto difficili dalla particolare natura dei terreni.

Dall'altra parte c'è il Friuli, con un'economia ancora oggi prevalentemente agricola e che deve, esso stesso, percorrere la strada dell'industrializzazione - perché l'agricoltura evidentemente non basta - con un processo che è in concorrenza con Trieste. E ci sono i friulani che fanno parte di un'etnia - parola di cui andiamo orgogliosi! - molto antica, estremamente antica ...

(Risate del consigliere Morelli).

... e fa semplicemente ridere che il collega ci trovi da ridere!

Direi anzi che è un fatto caratteristico di quest'Assemblea e di questa Regione l'aver creato qualche cosa che non tiene conto della realtà essenziale di base. Sa Lei, collega che ride cos'è l'etnia friulana? Ne ha una sia pure pallida, lontana e misera idea?

(Interruzione di un Consigliere: Sono friulano anch'io!)

Non ha nessuna importanza che Lei sia friulano se non sa che cosa vuol dire friulano; se vuole qualche domandina di storia del Friuli gliela faccio subito.

PRESIDENTE. Guardi che Lei, collega Schiavi, non deve fare un intervento sulla storia del Friuli ...

SCHIAVI. Non faccio un intervento sulla storia del Friuli.

PRESIDENTE ... ma sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Quindi stia nel tema.

SCHIAVI. Il Presidente della Giunta ha parlato di unità di questa regione. Io affermo che questa regione non è unita. Sono quindi perfettamente in tema.

L'etnia friulana, che ha fatto sorridere il collega e della quale pare non si possa parlare qui dentro, è, come dicevo, una realtà antichissima, che si esprime in un gruppo etnico particolare - noi friulani siamo celto-latino-germanici - si esprime attraverso una lingua particolare - la nostra è una lingua ladina, una lingua romanza come la lingua italiana, né più né meno - si esprime attraverso i particolari nostri caratteri: l'obbedienza, e voi lo sapete benissimo; il coraggio, che fa di noi i migliori soldati d'Italia, e questo lo sappiamo benissimo noi, a causa del tanto sangue che abbiamo versato; l'individualismo, che ci mette spesso l'uno contro l'altro; una certa ottusità pericolosa nei confronti di altre popolazioni più brillanti.

I due gruppi, le due caratteristiche sono nettamente contrastanti fra di loro.

Io non so se quel collega che ride sappia per quanti anni sia esistito uno Stato friulano indipendente. Ebbene, lo è stato 850 anni ed 850 anni sono tanti, no? Ora io voglio arrivare a dire, se me io consentite, che non c'è contrasto fra questi concetti ed il concetto d'italianità. Noi friulani, approfitto per dichiararlo formalmente, siamo perfettamente soddisfatti dell'unione con l'Italia, perché in quell'occasione noi abbiamo ottenuto la libertà che è un bene fondamentale. Non è invece rilevante che l'Italia non abbia finora riconosciuto la nostra come le altre etnie italiane.

L'Italia non lo ha potuto fare perché tutti gli Stati nuovi, nel loro processo d'unificazione devono necessariamente passare attraverso lo stadio della supina affermazione dell'uniformità, anche se questa non esiste.

Non è nemmeno rilevante che gli stessi friulani non lo abbiano finora chiesto, questo riconoscimento, perché, provenendo da una lunga, lunghissima tradizione di servaggio, essi non erano coscienti di questa realtà.

(Risate nei banchi democristiani).

I nostri tentativi di ottenere questo riconoscimento - e fa ridere che siate voi a riderne, perché l'onorevole Tessitori è uomo dei vostri - non sono riusciti solo perché non esisteva una coscienza popolare, solo perché le domande, che lo stesso Tessitori poneva, avevano di fronte un popolo ancora sordo.

Questa è l'unica differenza: oggi quel popolo non è più sordo, quell'etnia si sveglia.

Egregi signori, noi del Movimento Friuli siamo il prodotto di questo processo storico di risveglio, siamo la voce dell'etnia friulana.

Voi della maggioranza ci avete definiti amici dei comunisti; i comunisti hanno detto che siamo una vostra sottomarca; siamo invece, e solo, il prodotto di quest'etnia che vuole essere se stessa.

MORELLI. Tutte le regioni d'Italia possono fare lo stesso ragionamento. Siete fuori della storia!

PRESIDENTE. Collega Morelli, avrà occasione, quando interverrà, di continuare la lezione di storia del collega Schiavi; intanto lo lasci parlare. Collega Schiavi, continui pure.

SCHIAVI. Ritengo di poter affermare che tutte le regioni percorreranno questa strada! A parte quello che sentiamo dire oggi qui dentro, mai prima d'ora si era tanto parlato del Friuli; questo dimostra che noi siamo sulla strada giusta. Noi abbiamo vinto il giorno in cui Lei, collega Metus, ha messo in circolazione manifesti elettorali in friulano e il giorno in cui Lei, collega Di Gallo, ha mandato in giro per Pontebba le macchine della Democrazia Cristiana a dire: "Pontebbans votait par Di Gallo ch'al è il vuestri candidât"! Quel giorno abbiamo saputo che avevamo vinto, quel giorno abbiamo saputo che il Friuli rinasceva.

METUS. Collega Schiavi, posso dire che quattro anni fa avevo fatto lo stesso!

SCHIAVI. Bravo! Bravo, mi congratulo!

PRESIDENTE. Prego, non facciamo colloqui personali.

SCHIAVI. Tornando al tema, io dico che, per quest'evoluzione storica noi possiamo oggi affermare in modo tranquillo e disteso - mi meraviglio che vi agitiate tanto - che non esistono i friulo-giuliani, che esistono solo i friulani ed i giuliani e che quindi la Regione è divisa ed è bicipite.

(Interruzione del consigliere Morelli).

Il collega Morelli chiede che cosa debbano fare allora le altre Regioni. Ebbene: tutti gli Stati civili, dalla Russia alla Svizzera, e tutti i sistemi politici, dal comunismo al liberalismo - quello di Einaudi, anche se forse voi, oggi lo ripudiate - ci dicono che ogni grado amministrativo dev'essere rispecchiato da una realtà popolare e deve avere, come base, una realtà umana. I gradi universalmente riconosciuti sono: 1) il Comune, come espressione della vicinia, 2) la comunità, come espressione di zone ristrette e molto

compatte, ad esempio la Carnia, Trieste od il Pordenonese; 3) la Regione, come espressione dell'etnia, 4) lo Stato, come espressione della Nazione.

Nel nostro caso, poiché l'etnia di cui questa Regione dovrebbe essere l'espressione, cioè l'etnia giulio-friulana, non esiste, non ha ragione d'esistere nemmeno la Regione nella forma presente.

Non sarà un assurdo pateracchio voluto a Roma per motivi nazionalistici vecchi e sorpassati quanto il cucco, ad eliminare questi che sono diritti naturali delle genti. Ridete quanto volete! Concludo: il dualismo esiste ...

(Interruzioni).

... esiste, andate in piazza e vedrete che esiste - ed è insanabile, per le eccessive differenze fra i due gruppi etnici.

È un dualismo non necessario, perché non sussistono qui le condizioni che in altri posti lo hanno reso necessario, qui non siamo in Alto-Adige, qui non c'è da ancorare nessuno, a meno che i triestini italianissimi per antonomasia, non intendano di dover essere ancorati! Siete d'accordo, colleghi triestini, di essere ancorati? No? Ed allora non è necessario!

Non è nemmeno utile, perché il porre la capitale della regione qui, all'estremo lembo del territorio, complica tutto, aumenta i costi, incrementa le difficoltà. Costerebbe di meno avere la Regione Friuli e la Regione Trieste o la Città-Regione Trieste. È nostra opinione che la conseguenza logica, la cosa da fare, la più semplice, la più naturale sia la rottura. Mancando questa, bisogna rimediare con una soluzione minima, prendere cioè atto, come effettivamente avete cominciato a fare, che c'è contrapposizione netta, anche d'interessi, fra giuliani e friulani e trarne quindi le debite conseguenze politiche e tecnico-ammmistrative. Su questa seconda strada potrete forse salvare questa regione, altrimenti non la salverete.

Per quanto ci riguarda, noi ci batteremo per romperla. L'abbiamo dichiarato sulle piazze del Friuli e continuiamo a dichiararlo, restando qui a difendere il Friuli; è per questo che i miei colleghi parleranno poi di problemi particolari, discuteranno le vostre proposte e ne faranno di nuove.

Tuttavia, devo ritenere, sulla base della relazione, che non c'è da sperare nemmeno in una pronta realizzazione della soluzione minima e che quindi voi continuerete sulla scia delle dichiarazioni antistoriche e contrarie al diritto delle genti, che il Presidente ha fatto. Pertanto, io devo appellarmi e ripetere l'appello ...

DEL GOBBO. È spergiuro, ha giurato ...

SCHIAVI. Ho giurato "per il bene inseparabile dello Stato e della Regione".

PRESIDENTE. Collega Schiavi, per favore continui e non raccolga le interruzioni.

SCHIAVI. Io mi vedo, quindi, costretto a dichiarare che mi appello direttamente ai friulani affinché ottengano per azione diretta, ciò che voi volete negare loro. Signori, ve lo dico in friulano: "I sin simpri stâs e simpri sarin furlans".

Il discorso di Buja: 7 luglio 1968

Friuli d'oggi, 21 novembre 1968

Tutti gli osservatori attenti delle cose della nostra terra hanno cercato, senza trovare una risposta soddisfacente di spiegare quali siano le ragioni della nascita, dell'affermazione ed infine della vittoria elettorale del Movimento Friuli.

Posto in altri termini il problema consiste nel rendersi conto del perché sia successo: perché adesso e non 50 anni fa; perché non fra 50 anni o mai.

E' stato detto che la nostra vittoria dipende dagli errori delle classi politiche friulana e nazionale, le quali non hanno capito di aver raggiunto il limite di sopportazione, di aver chiesto troppo, di aver troppo approfittato dell'obbedienza dei Friulani. In questo c'è del vero, dimostrato anche dal fatto che da allora tentano di cambiare velocemente, ma è solo una parte della verità.

Si è detto che è stata causa del Messaggero Veneto: cosa ridicola perché il Messaggero Veneto è solo la voce della classe politica dirigente. Si è detto che c'è stata l'assenza dei socialisti. Nel Collegio di Tolmezzo i socialisti c'erano e non ne abbiamo risentito. Si è detto che è stato uno scoppio di qualunquismo: parole! Si è detto infine che noi del M. F. siamo stati abili e che abbiamo sfruttato con estrema destrezza le cause di malcontento dimenticando che, pur se fosse vero, in compenso eravamo in pochi!

Queste risposte, che non convincono singolarmente, non hanno miglior sorte se prese globalmente in quanto, a mio avviso, la risposta giusta le comprende tutte ma assieme ad altre cause di ben maggiore dimensione.

Io ritengo infatti che il Movimento Friuli sia il prodotto di una evoluzione storica; è arrivato al momento giusto perché la storia è automaticamente sempre al momento giusto; i nostri deboli sforzi hanno potuto dare un grande risultato solo perché questo era lì pronto da creare!

La storia friulana parte da lontano, da molto lontano: le nostre origini si possono far risalire al IV secolo avanti Cristo, quando in queste regioni entravano i Galli Carni, popolazione celtica probabilmente affine a quella dei Galli Taurisci che abitavano la catena dei Monti Tauri.

E' questa la prima componente della nostra storia: su di essa si sono venuti poi stratificando i successivi apporti che hanno modificato, ma non certo distrutto, la matrice iniziale.

La seconda data importante è quella del 181 a. C., fondazione di Aquileia, quando arrivò qui Roma e con essa la componente latina.

La terza data è meno precisa, se volete, ma potrebbe essere quella del 568 d. C. quando Alboino istituì il Ducato del Friuli dandolo al primo duca longobardo, Gisulfo: inizia cosi il terzo grande periodo, quello germanico, che si sviluppa attraverso i duchi longobardi, i duchi franchi ed i patriarchi germanici e che si può far terminare all'incirca verso il 1250, quando viene insediato il patriarca italiano.

Negli ultimi secoli di questo periodo si nota anche, molto marcata, specialmente in conseguenza dei terribili massacri ad opera degli Ungari, l'introduzione di popolazioni slave che in seguito si miscelano, friulanizzandosi.

Infine, con l'insediamento di patriarchi italiani e con la conquista veneta i legami con il mondo germanico vanno via via allentandosi mentre si fa sentire sempre più forte l'influsso italiano che è divenuto predominante dopo l'unità d'Italia.

Quando si parla di noi friulani non ci si può quindi limitare a dire che siamo afigli di Roma,., perché questo è manifestamente solo una parte della verità.

Queste sono le nostre origini, e non vedo che cosa ci sia di male nel dire queste che sono verità incontrovertibili! Questi semplici fatti storici spiegano il sorgere ed il permanere della nostra lingua che è neolatina o romanza, come la lingua italiana, ma che non è affatto un semplice dialetto di questa.

Da questa storia originano i nostri caratteri ed è quindi inutile negare o sminuire il rapporto che gli stessi hanno con il tipo particolare dei nostri antenati solo perché questi non sono del genere gradito alla storia ufficiale!

Con questo ritengo che la posizione si sia già notevolmente chiarita anche se ciò non è ancora sufficiente a giustificare la risposta da me data al quesito che ci interessa.

Per giungere a questo bisogna infatti ripercorrere la storia del Friuli con criterio prettamente politico, notando così che per 700 anni queste terre hanno subito l'influsso di Roma; per 850 anni sono state libere e indipendenti; per 500 anni hanno subito il giogo dei Veneti prima, dei Francesi ed Austriaci dopo; per 100 anni sono state libere nel contesto dello stato italiano!

Libertà condizionata, perché 1'Italia ce l'ha fatta pagare con il dimenticare i nostri problemi economici, con il permettere il tremendo male dell'emigrazione friulana e lo struttare di queste terre; ce l'ha fatta pagare soprattutto con il tanto sangue che ci ha fatto versare per le sue inutili guerre.

Libertà vigilata, ma libertà: e siccome la libertà è un bene fondamentale, noi dobbiamo ringraziare l'Italia di questa libertà, continuando ad essere lealissimi cittadini, primi nel dare tutto ciò che la Nazione ha diritto di chiedere, anche se consci, a nostra volta, del diritto che abbiamo di poterci considerare italiani di tipo particolare.

E' stata infatti la raggiunta libertà politica che ha consentito la rinascita di una coscienza friulana autonoma prima avvilita e direi quasi completamente soffocata, dall'oppressione delle coscienze e dei cervelli attuata durante i secoli del servaggio. Questo

è il punto focale: questo il particolare essenziaie e nuovo nel quadro della storia nostra, che ho tracciato nel tentativo di delineare i quattro periodi fondamentali: nascita, sviluppo e grandezza, decadenza e servitù, rinascita nella libertà.

Permettetemi un esempio, non certo nuovo, per spiegare questo ricorso: se paragoniamo la storia friulana ad una marea noi vedremmo iniziare il suo flusso al tempo della nascita delle nostre radici e innalzarsi fino a quando la libertà italiana cominciò a ridare forza alle coscienze.

E adesso sale ancora: noi siamo l'effetto di questo ricorso, nè più nè meno; noi siamo il momento in cui l'acqua passa la diga e nessuno la può fermare: nessuno!

Questa è la verità che i nostri avversari non vogliono capire e che dovranno capire, per questo i tentativi precedenti al nostro hanno dovuto fallire; non faccio tutti i nomi, anche se lo meriterebbero perché chiunque abbia fatto per il Friuli meriterebbe di esser citato; mi limito ad un esempio ed affermo che se Tessitori non è riuscito non è solo per colpa sua e del suo poco coraggio: Tessitori non ha avuto successo soprattutto perché noi non abbiamo risposto, perché il popolo non era pronto a rispondere, perché il livello dell'acqua non era abbastanza alto sulle dighe!

La differenza è tutta qui, oggi invece, su questa onda storica, noi possiamo affermare tranquillamente e distensivamente, senza fare tragedie, che siamo italiani, e dei migliori, ma che vogliamo continuare ad essere ciò che siamo sempre stati: friulani.

Noi vogliamo essere friulani in Italia come speriamo di poter essere friulani in Europa.

Per queste ragioni abbiamo vinto, perché i friulani hanno sentito questo dentro di sè; forse non capito, ma sentito sì. Lo hanno sentito specialmente gli uomini del popolo con la loro sensibilità non cloroformizzata da un eccessivo uso di cultura italiana, buona in sè, ma non buona quando viene adoperata per distruggere le nostre tradizioni e la nostra cultura.

Il fatto che i più sinceri europeisti pensino proprio ad una Europa dei popoli che superi i vecchi e sclerotizzati stati nazionali mi conforta ad invitare gli intellettuali e le classi medie a rifiutare il complesso di inferiorità ed il condizionamento causato da tanti anni di scuola non serena!

Il nostro compito, in fondo in fondo, è proprio quello di far capire al popolo friulano quello che esso già sente, di fargli dire quello che esso ha già dentro, di fare in modo che lo tiri fuori, che lo esploda. E' un compito terribile e magnifico. Terribile per complessità e difficoltà: magnifico perché il far risorgere un popolo, ridargli dignità, orgoglio e cultura, far rinascere l'economia e terminare la tragedia dell'emigrazione è un compito magnifico.

Sull'Università e sulla cultura

Atti consigliari

24 MARZO 1970

SCHIAVI. Signor Presidente, egregi colleghi! Non intendo entrare nel merito di quanto è avvenuto a Trieste durante le agitazioni degli studenti. Vorrei soltanto brevissimamente far notare un particolare: queste agitazioni si sono localizzate solo in una delle due sedi di Università della nostra regione e cioè esclusivamente a Trieste. Mentre, infatti, burrascoso trascorreva d tempo dell'agitazione in questa città, a Udine tutto procedeva nel migliore dei modi: gli esami scorrevano lisci e tutto funzionava regolarmente. Penso che anche la differenza di comportamento degli studenti stia ad indicare veramente la differenza sostanziale degli ambienti dai quali questi studenti provengono. Voglio dire che molto probabilmente il bisogno, la necessità assoluta di terminare gli studi per lavorare e guadagnare sono per gli studenti friulani molto più importanti delle questioni piuttosto fumose su principi eventuali ed ipotetici. È invece mio dovere – e principalmente per questo ho preso la parola – ricordare in questa sede il problema del decentramento di facoltà dall'Università di Trieste alla sede di Udine. Lo faccio perché se tacessimo noi del Movimento Friuli probabilmente nessuno ne parlerebbe. Nel mentre si ricordano le agitazioni attuali, sembra che qui si voglia dimenticare la lotta che gli studenti friulani hanno duramente combattuto per ottenere la loro Università, e con essa dimenticare le realtà che esistevano ed esistono dietro quella lotta e cioè la scarsezza di laureati nel Friuli – i cui effetti si sono visti anche ultimamente e si continueranno purtroppo a vedere – e la difficoltà che incontrano i giovani dotati del Friuli a raggiungere 1'istruzione universitaria a causa della distanza da Trieste e da Padova e della scarsezza di mezzi economici. Sembra che tutto ciò sia dimenticato ed è quindi mio dovere ricordarvelo. Dò atto che la maggioranza si dice sensibile a questo problema. La stessa vostra mozione – particolarmente in quella frase in cui parlate di facoltà programmate "nella provincia di Trieste" – indica chiaramente che c'è una riserva, nei confronti di quelle facoltà che intendete programmare per la sede di Udine. So che questa vostra azione è al momento frenata – almeno così dite e non ho ragione di non credervi – dalla mancanza della nuova legge governativa sulla riforma universitaria. Lo stesso Assessore ci ha dato assicurazione che quando detta legge sarà varata voi provvederete anche ad impostare e risolvere il problema delle nuove facoltà a Udine. Quando questo avverrà, se avverrà, vi ringrazierò: nel frattempo sarò qui a ricordarvi la promessa. Per

questo devo anche notare e disapprovare la differenza esistente tra la mozione di maggioranza e quella della sinistra: quest'ultima è categoricamente unitaria e pone nell'Università di Trieste – da potenziare solo a Trieste – l'unico baluardo dell'istruzione universitaria nella nostra regione. Tutto ciò mi porta alla conclusione rapidamente. Vi ho ricordato il problema che più sta a cuore ai friulani; ho dato atto alla maggioranza delle buone intenzioni che dice di avere, rimproverando, invece, alla sinistra le cattive intenzioni che certamente ha. Il nostro atteggiamento, evidentemente, non può essere che uno: noi voteremo contro la mozione della sinistra ed a favore della mozione della maggioranza.

23 FEBBRAIO 1971

SCHIAVI. Signor Presidente, egregi colleghi. Noi ci troviamo qui oggi a discutere due problemi diversi, che è bene mantenere separati, onde evitare confusione.

Uno è un problema generale, l'altro è un problema particolare della nostra regione. Il primo concerne tutta l'istruzione, quella universitaria quella superiore e, addirittura, anche l'istruzione inferiore: si tratta dello stato di innegabile disagio in cui si trova tutta la scuola italiana.

Questo problema è stato ampiamente trattato; ultimo oratore al proposito è stato il collega Ramani, il quale mi trova, eccezionalmente, quasi completamente d'accordo con quanto ha detto. Comunque, per quanto ci riguarda, il collega Cecotto ha sintetizzato questa nostra posizione con una frase, che, se volete, è molto sintetica, ma dice tutto: "Sì allo sviluppo".

Per questo, anche per non far perdere del tempo a tutto il Consesso, non ripeterò gli argomenti già trattati.

Tratterò, quindi, esclusivamente del secondo problema e cioè di quello particolare della nostra regione.

È bene chiarire questo problema nei suoi termini reali; in questa regione esiste una certa situazione che non si può negare, né in base a questioni di principio, né con vuote parole, cioè esiste una netta differenza fra le due zone della regione, fra Trieste e il Friuli, anche per quanto riguarda l'istruzione, specialmente per quella universitaria. Mentre infatti per quanto concerne la città di Trieste le condizioni sono buone, il numero dei laureati è sufficiente, noi dobbiamo di contro notare – e questo è il dato di fatto, innegabile – che il Friuli manca nettamente di laureati. Inutile che io vi ripeta delle cifre, le famose cifre che tutti conosciamo! Interessa di più mettere in luce le conseguenze di questa situazione per arrivare a dei possibili rimedi. La conseguenza più evidente è la mancanza di una classe dirigente friulana, in modo tale, e non è certo cosa naturale, che il Friuli potrebbe essere definito un corpo con una testa non sua. Con questo non si

vuole assolutamente alzare steccati, creare circoli chiusi; si prende nota di un fatto che ha poi delle conseguenze evidenti anche nel campo occupazionale. Pur tenendo conto dei "distinguo" e degli "anche" dell'amico Ramani, dobbiamo dire che l'occupazione rappresenta un aspetto importantissimo nella vita di qualunque comunità. Ebbene, nel Friuli (in pieno, aperto e chiarissimo contrasto con una situazione di emigrazione) non si riesce a far occupare posti disponibili per mancanza di laureati, per mancanza di medici, di ingegneri, di insegnanti e via dicendo. Non dico che la nostra gente sia migliore o che abbia i cromosomi più belli, dico semplicemente che mi farebbe piacere che quei posti venissero occupati da friulani per avere della gente che per più diretta conoscenza, per essere nata sul luogo, per maggiore capacità di comunicazione con l'ambiente, è più adatta di altri.

Quale è la causa di questa situazione? Perché abbiamo pochi laureati? Mi pare sia evidente: noi non abbiamo una nostra Università. Le due Università alle quali affluisce la maggioranza degli studenti friulani (io ho studiato a Milano, ma sono un'eccezione) sono Padova e Trieste. Orbene tutte e due sono, innegabilmente, decentrate e quindi comportano, come conseguenza, la necessità di risiedere nel luogo, se uno ha voglia di studiare con serietà. Ci sarebbe da aggiungere che, per la particolare situazione dell'Ateneo triestino, c'è anche una tendenza ad evitare questa Università. Io conosco molti giovani di Udine che studiano ingegneria: ebbene, la maggior parte di essi va a Padova, e questo è assolutamente, categoricamente vero per la provincia di Pordenone. Da Pordenone a Trieste di gente ne viene ben poca.

Questi sono dati, non sono teorie, sono fatti. La situazione che ne deriva è certamente, insoddisfacente. Lo è dal punto di vista del diritto allo studio; noi tutti affermiamo che esiste questo diritto e che il più grave degli sprechi, il più folle degli sprechi è quello delle intelligenze; è envidentissimo! Ne consegue che se questo è quanto si verifica in Friuli, bisogna porci un rimedio. L'obiezione che ci vien mossa, che ci è stata sempre mossa, è che il problema non si risolve creando un'Università nel centro del Friuli, ma con i presalari e con le grandi «Case dello studente». Ora, mi permetto di obiettare che i mezzi economici sono purtroppo, e per definizione, limitati, per cui il massimo risultato verrà ottenuto soltanto adottando il sistema più facile, più economico cioè, nel nostro caso, quello della pendolarità, perché Udine si trova nel raggio dei venti minuti di viaggio da metà del Friuli. Perché scartare questa soluzione, che è così facile e così naturale? Vuol dire che i mezzi che avremo risparmiati li utilizzeremo per far meglio, per consentire a più studenti di accedere all'Università, insomma per migliorare la qualità e la quantità. La riprova che la situazione è quella che io ho illustrato la si ricava proprio dai duemila studenti che, improvvisamente, si sono iscritti alla facoltà di lingue. Tutti questi studenti prima non potevano iscriversi all'Università; evidentemente per loro non si erano trovati i presalari e non c'erano le Case dello studente; se

ora possono studiare è perché c'è questa facoltà, che funziona male, che sfornerà anche un sacco di disoccupati, ma che ci suggerisce anche la cura: istituire la possibilità di laurearsi in materie diverse a Udine in modo che le facoltà abbiano una frequenza normale e non patologica.

Il problema, quindi, non è di campanile e di concorrenza fra noi e Trieste. Io vorrei che almeno in questa circostanza si sgombrasse decisamente il campo da questo sospetto: è un problema di funzioni, sostanzialmente di completamentarità, è un problema che va risolto dal punto di vista della divisione dei compiti - questo fa Trieste, questo fa Udine - in una maniera razionale, tenendo conto di tutti, anche di un flusso bidirezionale. A questo proposito io non posso credere che qualcuno voglia qui affermare che esistano degli studenti universitari di categoria A (quelli che risiedono a Trieste e che hanno tutti i diritti) e studenti di categoria B (quelli che non risiedono a Trieste e che non hanno nessun diritto). Al contrario io penso che si possa ammettere che ci sia un doppio flusso, quindi anche da Trieste verso Udine, conseguente all'adozione di una soluzione con struttura articolata nelle due sedi. È ovvio che bisogna attendere la riforma, cioè la legge dello Stato, com'è altrettanto ovvio che non si dovrà dimenticare in questa ripartizione, oltre al criterio messo in luce dal collega Ramani circa la formazione della personalità umana, anche il criterio occupazionale, il che poi è la stessa cosa che dire che si dovrà tendere a creare una classe dirigente friulana.

Io ritengo di non dovermi dilungare oltre: avendo sostenuto una posizione chiara, non ho bisogno di molte parole. Credo infatti che la nostra posizione sia veramente obiettiva e assolutamente non campanilistica; se c'è stato qui dentro un discorso assolutamente non campanilistico, questo è il mio. Io penso di potermene vantare, anche per dare volentieri atto alla variazione avvenuta in tutti i settori di questa Assemblea nei confronti di tale problema. Lo si constata nella mozione della maggioranza e nelle dichiarazioni della sinistra - qui e ad Udine - e, soprattutto, nelle dichiarazioni personali che noi abbiamo raccolto dai membri di questo Consiglio. Per questo io non ricordo e non contesto le vecchie posizioni, anche se non erano molto differenti da quelle di oggi, né rivendico primogeniture o priorità. Quest'ultimo è un discorso che deve finire: non importa più sapere chi è stato il primo (forse siamo stati noi, forse no), non serve assolutamente a niente ed anzi potrebbe essere nocivo. Per questo posso anche sensatamente chiedere che non si pongano davanti altri campanili; io non ho anteposto il mio, nessuno anteponga il proprio. Per questo non polemizzo con quell'Assessore il quale, tre giorni fa, mi ha detto: «E sì, tu âs reson, ma Triest nûs free», spiegando perché ciò avverrebbe approfittando della legge nazionale, tramite l'articolo 59 della stessa, che prevede il numero di facoltà e via dicendo. Purtroppo, amici democristiani, è un'opinione che fra voi circola, non negatelo!

PRESIDENTE. Consigliere Schiavi, guardi che il collega Morelli non è riuscito a

capire bene il Suo linguaggio, la sua battuta friulana di poco fa, e quindi era perplesso ...

CUFFARO. È assolutamente negato per le lingue!

SCHIAVI. L'Assessore si è espresso in friulano ed io ho ripetuto la frase come lui l'ha detta. In italiano suona così: Sì, hai ragione (siamo tutti d'accordo sulla sostanza del problema), però vedrai che se anche Trieste, apparentemente, molla adesso, ci frega, appellandosi alla legge nazionale che viene avanti e precisamente all'articolo 59, quello che prevede le cinque facoltà.

COCIANNI. I triestini sono dei seduttori, voleva dire …

SCHIAVI Per chiarezza, quindi, pur dichiarandomi d'accordo con tutto quello che ha detto il collega Ramani, io vorrei che i membri della maggioranza - in particolare i colleghi friulani - si rendessero conto di quello che vanno ad approvare, in modo domani eventualmente da poterlo sostenere con determinazione, se questa dannata e incredibile evenienza della «fregatura» dovesse verificarsi.

Voi vi apprestate a dire che dal momento che esiste una sede staccata, codesta non verrà assorbita, ma verrà potenziata, anche se ciò implica l'istituzione di quattro facoltà o cinque o sei o quello che sarà. Questo andate a votare, se la vostra posizione ha un senso, se le parole della vostra mozione non sono solo parole.

RAMANI. Io ho parlato nell'interesse di tutta la regione.

SCHIAVI. Anch'io, anch'io!

RAMANI. Bisogna evitare il pericolo di un'istruzione declassata. Questa è la preoccupazione comune!

SCHIAVI. Anche la mia!

Amico Ramani, eri certo intento a cose più importanti, ma se mi avessi ascoltato ti saresti accorto che ho detto in principio di essere completamente d'accordo con te: quindi, non ripetermi la lezione.

Su questa volontà di fondo, dunque, vorrei sentire una parola chiara, negli stessi termini, se volete, che ho adoperato io (termini che avranno molti difetti, ma non quello di essere oscuri), sia dall'Assessore sia dai rappresentanti della maggioranza.

18 GIUGNO 1971

SCHIAVI. Signor Presidente, egregi colleghi! Il Movimento Friuli è stato parte attiva e molto diligente nella preparazione di questa legge, anche se non ha presentato un suo progetto. Non è una novità il fatto che quasi tutti gli emendamenti incorporati nel testo sono frutto dell'appassionata collaborazione dell'amico di Caporiacco, al quale certamente nessuno vorrà negare una particolare competenza in questo campo.

Noi approviamo, quindi, questo disegno di legge almeno per due motivi, il primo dei

quali è di ordine generale, e su di esso io mi dilungo molto perché la conservazione del patrimonio culturale ed artistico è, evidentemente, cosa egregia in ogni posto, in ogni luogo ed in ogni condizione.

Ma c'è anche una necessità particolare di un simile provvedimento per i fini che esso si prefigge di raggiungere, come l'amico D'Antoni ha testè messo in luce. Necessità particolare che è collegata al motivo profondo ed intimo della nostra presenza in quest'Aula.

È noto che noi riteniamo che il Friuli ed i friulani costituiscano una piccola etnia particolare, dove per etnia si intende qualche cosa che ha la sua radice sostanzialmente e primariamente nella cultura. Etnia particolare vuol dire, cioè, gruppo formato dai portatori di una certa cultura sviluppatasi attraverso una certa storia in una certa terra. Il fatto che essi in molti casi, come nel nostro, rappresentino anche un tipo fisico particolare, cioè siano anche fisicamente diversi dai loro vicini (sloveni, veneti e tedeschi), non dice molto e non attribuisce al concetto di etnia il benché minimo aspetto razzista. Etnia è concetto essenzialmente e quasi totalmente, direi per il 99% culturale!

Ora noi riteniamo che se oggi questo nostro particolare piccolo popolo non viene universalmente riconosciuto e se, ad esempio, non ha ricevuto la casa che avrebbe dovuto ricevere cioè la sua Regione, ciò dipenda proprio dai fatto che esso nella storia precedente – e non è certo una colpa di oggi o di ieri – è stato culturalmente spogliato.

Si potrebbe parlare di una vera e propria oppressione, ma questa è stata prima di tutto, come sempre avviene, culturale, perché non esiste oppressione che non sia, prima di ogni altra cosa, culturale. Le altre oppressioni, quella politica, quella economica, seguono necessariamente l'oppressione culturale che ne è il presupposto. Ora questo tipo di oppressione ha avuto da noi una caratteristica che definirei romaneggiante, come bene ha messo in luce testè proprio D'Antoni. La cultura che ci è stata insegnata, che viene tuttora insegnata, non è la nostra cultura, ma è la cultura di Roma, è la cultura cioè di una parte dell'Italia. Se vogliamo avere degli esempi, proprio rientrando nel campo artistico, pensiamo al fatto che in Friuli ancora oggi nassuno indaga sui castellieri, nessuno indaga sulle tombe a tumulo, nessuno indaga sulla vera origine di Aquileia. Perché? Perché ciò non è romano. Io potrei citare il caso di una persona, estremamente seria, che essendogli stata portata una testa di un Giano bifronte trovata ad Aquileia (gliel'aveva portata un contadino), se l'è vista rifiutare dal Museo di Udine, perché, in quanto celtica, non poteva essere di origine aquileiese. Ci sono volute le testimonianze dei migliori Musei francesi di arte celtica perché si riconoscesse che quella testa era indubbiamente celtica, ma, altrettanto indubbiamente, non celtica francese bensì di origine celtico-aquileiese.

Mi pare che questo sia il quadro nel quale noi dobbiamo considerare questa nostra legge, perché il rimedio alla situazione che ho descritto è evidente e si chiama riscoper-

Tolmezzo 21 settembre 1969.

ta della nostra cultura, valorizzazione della nostra cultura. Altrettanto evidente è il fatto che il primo passo di quest'azione è la classificazione dei beni culturali.

Questo mio modo di vedere - credetemi - non significa chiudersi, perché se è vero che la civiltà moderna ci ha portato ad un eccesso di appiattimento, che non giova a nessuno, se questo è vero e se non vogliamo continuare ad appiattirci sino a raggiunere un tipo di «standard» mondiale che non può evidentemente esistere, noi dobbiamo ridare vita, ridare forza proprio alle culture nostre particolari. Noi dobbiamo, in sostanza, riscoprire noi stessi. È quindi logico che, vista così, questa legge sia una buona legge, e perciò avrà il nostro più caloroso appoggio.

Sul merito, io voglio fare solo un'osservazione: l'aggettivo «straordinario» all'articolo 5 non mi piace, perché significa porre un limite ad un'attività che, invece, avendo un'importanza fondamentale, deve continuare nel tempo. Io chiedo quindi all'Assessore ed a questa Assemblea di sopprimere la parola «straordinario», considerando questo Centro un organo del tutto ordinario.

Commemorazioni

Le commemorazioni in Consiglio regionale di Michelangelo Ribezzi e Alfredo Berzanti sono riportate sulle pagine 133, 134 e 135 del volume “Fausto Schiavi. Una battaglia per il Friuli”, che reca nella prefazione un acuto profilo tracciato da Antonio Comelli.

Ricordo di un Uomo forte

18 dicembre 2001

In Consiglio regionale siamo entrati insieme nel 1968. Fausto come leader di un Movimento Friuli fortemente apprezzatosi presso gli elettori friulani. Io come semplice consigliere regionale del PCI del quale, allora, ero giovane esponente della Provincia di Udine.

Nei primi tre anni me lo ricordo per la forte ed intelligente personalità, per la determinazione e per la radicale contrapposizione, seppure sempre leale e civile, ai colleghi rappresentanti dei Partiti politici nazionali, "sordi" com'egli diceva all'esigenza, in primo luogo, di rappresentare, pur essendo friulani ed eletti dai friulani, gli interessi e la causa generale del Friuli e del suo popolo. Questa radicalità dei primi anni derivava dall'analisi della forte affermazione elettorale del 1968 ch'egli interpretava come l'inizio del risveglio del popolo friulano, cui sarebbero seguite ulteriori avanzate.

I dati delle successive elezioni amministrative del 1970, che segnarono persino a Pontebba suo paese natio e dov'era candidato, un generale arretramento del Movimento Friuli, portarono l'intuito politico di Fausto Schiavi a capire, da una parte, che il MF era più apprezzato, per i suoi programmi d'interesse generale per il Friuli, in competizioni su scala regionale che a livello dei singoli Comuni. E poi che buona parte dell'elettorato friulano, pur sensibile ai temi sollevati dal MF, al momento del voto rifluiva, per vari motivi, sui Partiti tradizionali.

Da qui la svolta del grande politico al servizio della causa friulana: mettere da parte la contrapposizione ai Partiti nazionali per scegliere al suo posto la via tesa a convincere i Partiti ed i loro esponenti a battersi, qui ed a Roma, presso le Segreterie nazionali ed in Parlamento per gli interessi del Friuli. In fin dei conti era un riallacciarsi all'impegno iniziale del Movimento Friuli: "ci scioglieremo quando i Partiti nazionali faranno propria la nostra battaglia per il Friuli".

Egli purtroppo morì all'inizio del 1972 e non poté vedere, con soddisfazione, i frutti della semina sua e dei suoi collaboratori più stretti, come Gino di Caporiacco. Frutti che cominciarono ad aversi in Consiglio regionale nel luglio 1972, con la mozione unitaria votata in quella sede che, per la prima volta, dopo tante battaglie anche di Schiavi, chiedeva al Governo nazionale l'istituzione dell'Università di Udine. Essa fu creata dal Parlamento nel 1977 e posta esplicitamente al servizio dello sviluppo economico, sociale e dell'identità culturale e linguistica del popolo friulano. Fu quella svolta prolifica di Schiavi, di Gino di Caporiacco, del MF che, ancora, contribuì a far sì che la sinistra, ma anche le altre forze politiche, approvassero in Parlamento a Roma, dal 1977 al 1986, le tre grandi leggi per la ricostruzione del Friuli terremotato; la legge nazionale, ugualmente d'iniziativa dei parlamentari friulani, per lo sviluppo della cooperazione economica delle aziende friulane con i Paesi del centro e dell'est d'Europa; la recente legge nazionale per la tutela e la valorizzazione della lingua e della cultura friulane, pur tanto avversata per decenni dal nazionalismo italiano e dal centro-destra. E ora, in questi giorni, l'impegno per la riforma federalista della Regione e, in tal quadro, il riconoscimento di un'entità amministrativa, come 'Assemblea delle Province friulane', che riconosca e distingua l'identità del Friuli rispetto a Trieste, come ancora si chiedeva al Congresso costitutivo del MF nell'aprile 1966.

Queste battaglie per il Friuli sono state iniziate da uomini di grande livello politico ed umano come Fausto Schiavi, come Gino di Caporiacco. Ad essi tutti i politici di oggi, amanti della loro terra e del loro popolo, debbono essere grati; da essi debbono trarre ispirazione e impulso d'azione.

Arnaldo Baracetti

La predica di don Placereani

Friuli d’oggi, 7 febbraio 1972

Al sares pui che naturâl, di front ’e muart, ch’al è in fons il silensio di chest mont, al sarès, ’o dîs, pui che natural tasei, parcè ch’al semeie che di front ’e muart nol sei nuje di dî, se no dome tasèi. Però, ancje s’al è il silensio ’o scugnin dî alc di front a la muart, parcè che il sens de nestre vite al è cence sens se no rivin ad ore, se no di capî, almancul di crodi alc a proposit de muart.

L’om no si podarà mai capîlu se no si capis ancje l’at pui grant de so vite, dopo de nassite, ch’al è chel di murî. E jo ’o pensi che une robe dal gjenar nus vissine tremendamenti a Diu. L’om ch’al mûr, la muart, in fons al è come ch’al è Diu par non. Diu par non al è il silensio, e quant ch’o crodin di vêlu cjatât nol è mai Lui, al è simpri di là. Quant che o’ crodin di vêlu in qualchi maniere capît, no, al è pui in lâ. Cussì un pôc ancje l’om. L’om nissun al rive ad ore di capîlu, al è simpri pui in là, al è simpri pui in là, fintremai quant che, murint, al finis tal silensio di Diu. Par chest il muart no nus dîs pui nuje, no nus mostre la sô muse, no nus fâs sintî la sô peraule, al semee ch’a si dismentei di non come Diu ch’al tas simpri.

Però par rivâ ad ore di crodi che in chel silensio, ch’al è chel silensio di Diu, veramenti e seti un’altre vile, jo ’o crôt che la reson no giove. La reson ti puarte fintemai quant che a rive la muart. ’O stares par dî, cun tune imagjne, che la reson ti puarte fintemai quant ch’al va a mont il soreli, ma la reson no viôt las steles dal cîl.

’O crôt ch’a sedi necessarie une sole robe: rivâ ad ore di crodi. No di crodi siarant i voi, ma di crodi a un ch’al vali la pene fidâsi di lui. Esatamenti, il Cristianesin, quant ch’al dîs che bisugne crodi, al dîs che si fidisi di un.

E crodeimal, chi ’o devi dîlu, parcè che m’al à dite Fausto no tanc’ dîs fa. Di front al coloquio ch’a si ere stabilît fra me e lui propit su la muart, al mi à dite chestes frases chi, che mi àn profondamenti comovût e ’o crôt ch’a vali la pene dîles ancje ai fedei che assistin al so funerâl. “Jo te me vite – dissal – ’o ài vût ce dî un pôc di dut e di duc’, ancje te religjon. Di un sôl no ài vût ce dî: di Crist”.

Jo ‘o riten ch’al sedi un at di fede, di autentiche fede, parcè che la fede ’e jè esatamenti fidâsi di une persone.

E ’o volares giontâ un’altre robe, parcè che chi mi semei di cjatâmi di front a l’esempli di une virtût cristiane che no si pratiche, e passience che no si pratichi, ma ch’al è da timp ch’a no si fevele di je. Une virtût une vore impuartante, chê de fuartece. Tradote in furlan ’o crôt che si devi dî: la virtût dal coragjo.

Al semee che si puedi jessi cristians cence vê coragjo. Forsit, capìmi ben, no veis di fâmi di nuje di pui di ce ch’o stoi disint, ta ‘ne volte si po pensa di jessi cristians parcè che si fâs determinades pratiches di pietât. Chi jo no ài nuje cuintri di lôr. ‘O crot ch’a si è cristians praticant las virtûs cardinals, las virtûs fondamentals. Une di chestes e jè la fuartece. E sinceramenti ’o crôt che duc’ chei ch’a Lu àn svissinât in qualchi maniere ’e an viodût une fuartece tal agî, tal fâ, tal pensâ, une fuartece tal sufrî. E une fuartece, che ’o volares che Diu mi des la gracie di vêle, e us e auguri ancje a vualtris, di cjalâ in muse la muart cun serenitât, cun coragjo. Parcè che in fons ’e je la nestre nemie, ma no je la piês nestre nemie.

E un’ultime robe ’o scuen dî, e al è che un al è cristian quant ch’al ûl ben al prossin. Però, il volei ben al prossin al subís un pôc l’influs dal nestri temperament. Ognun di no’ al ûl ben al prossin un pôc cul so temperament, cul so mût di jessi, cul so mût di sintî. Ore ’o crôt di scuignî indicâ tal nestri fradi in te fede Fausto un om ch’al à dat un esempli di amôr dal prossin parcè ch’al à amàt – e ’o cròt ch’a sein duc’ d’acordo su chest – il nestri puar popul, tune maniere plene di oparis e ancje – là ch’al coventave – di peraulis.

Un mût ch’a je une caritât. Diu si Lu cjate da par dut. Qualchidun al va a cirîLu tal “terzo mondo” e qualchidun Lu cjate tal prin mont, tal secont mont, ta chei ch’e vivin come lui, tal so popul.

Chest al è stât l’amôr di Diu espres da Fausto, tal amôr dal prossin so.

Jo no vares altri di dî. A saressin altres robes di dî, ma chi dal pulpit, fasint la cerimonie liturgiche dal funerâl e celebrant la Messe, mi premeve sinceramenti di reclamâ tre robes: la fede in ce che je, ce ch’al ûl dî crodi che di lâ dal silensio de muart ’a esist une vere vite e cheste vere vite si clame fidâsi di Crist, la fede; une virtût ch’a va dismenteansi, la fuartece, il coragjo; e il riclam al amôr di Diu.

La questione di fondo

Corriere del Friuli, 15 febbraio 1982

La questione di fondo, che muove Fausto Schiavi ed i suoi amici, è quella della rinascita del Friuli. La premessa di tale rinascita essi la individuano nella presa di coscienza che esiste una nazionalità friulana, o etnia, come essi, più comunemente la chiamano. Un'identità culturale e civile espressa da una lingua, frutto di una storia comune, fatta di costumi, tradizioni, gusti e mentalità, proprie e specifiche di un popolo. Un'identità che per essi era da rivendicare e da riscoprire, per far uscire il Friuli dal suo ritardo, per liberarlo dallo sfruttamento altrui, per avviarlo ad una nuova condizione civile. E' una scoperta che cerca le sue ragioni e le sue giustificazioni nella storia – sono le vicende della storia che hanno fatto i friulani – ma che aspira a proiettarsi verso l'avvenire, realizzando quei processi di rinnovamento che strappino il Friuli dal sottosviluppo, risolvendo i suoi problemi secolari – l'emigrazione in primo luogo, il problema del Friuli – e aprendo la strada ad una moderna ed efficace industrializzazione, per far nascere – come dirà Schiavi ad un certo punto – quei friulani nuovi che creeranno un Friuli diverso.

Da questo punto di vista, l'attività di Schiavi e del primo Movimento Friuli, che prende corpo e slancio sotto la sua guida, rientra in quel più ampio fenomeno di ripresa, riscossa ed affermazione delle nazionalità minori, che rappresenta (...), in questi ultimi decenni, un aspetto non secondario della storia sociale dell'Occidente europeo. (...) Un fenomeno che affiora quasi imprevisto, all'interno degli Stati nazionali, quali erano sorti e comunque si erano affermati e organizzati nel corso dell'Ottocento, mettendo più o meno radicalmente in discussione, strutture, modi di essere, forme organizzative e prassi, alla luce di quegli stessi princìpi di nazionalità e di popolo che avevano variamente guidato la loro nascita o il loro consolidarsi. Lo Stato italiano, la nazione italiana, come gli altri Stati europei, scoprono lentamente al proprio interno altre nazioni, o etnie, o minoranze – i termini non sono necessariamente sinonimi, anche se le diverse realtà che sono loro sottese, tendono ad esprimere rivendicazioni, a proporre atteggiamenti, a prodursi in movimenti profondamente affini. Queste nazioni o etnie o minoranze, solo raramente o in piccole frange più accese, reclamano la separazione dallo Stato nazionale egemone; e in questo si distinguono nettamente dai movimenti nazionali dell'Ottocento, che avevano nell'identificazione fra stato e nazione uno dei caposaldi delle proprie prospettive politiche. Più comunemente esse rivendicano alcuni spazi e diritti propri, peculiari, specifici, ma richiamandosi per questo – e qui sta il punto significativo – a criteri, valori, simboli, miti, e concetti che sono per non piccola parte gli stessi sui quali nell'Ottocento i patrioti del Risorgimento avevano rivendicato il diritto della nazione italiana a costituirsi in unità politica.

Fu, si deve riconoscerlo, negli anni e nei decenni scorsi, per molti aspetti una sorpresa. Le nazioni europee, e gli stati tendenzialmente accentrati che da esse avevano preso corpo, si rivelano assai meno compatti ed uniti di quanto avevano creduto preteso ad aspirato ad essere. Gruppi particolari si riconoscono col metro – nazione e avanzano a loro volta, e come tali, specifiche richieste, in una lotta che attraverso tematiche e foghe di ispirazione nazionale, esprime esigenze politiche e sociali più varie e complesse. Sono fenomeni che colgono per molti aspetti impreparati, per non dire sordi, gli uomini politici e i gruppi dirigenti, i politologi e gli studiosi, mettendo in crisi le soluzioni e gli schemi interpretativi che si erano voluti dare ai problemi delle nazionalità nel corso dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento.

Giovanni Miccoli

Bibliografia generale

degli scritti a stampa di Fausto Schiavi

(Salvo diversa indicazione si tratta di articoli pubblicati su “Friuli d’Oggi”, organo ufficiale del Movimento Friuli).

Il Movimento a una svolta, agosto 1967.
Significato e valore dell’autonomia, agosto 1967.
Il ruolo di Udine, settembre 1967.
La montagna diventerà deserto, settembre 1967.
Problemi di bonifica montana, settembre 1967.
Movimento Friuli, servitù militari e problema NATO, lettera a “Friuli Sera”, 29 settembre 1967.
Il nostro contributo, ottobre 1967.
Un viaggio a Trieste in un giorno di sole, novembre 1967.
Vittoria amara, novembre 1967.
La Destra e le Regioni, dicembre 1967.
Il dopocena delle beffe - Favole in TV , 11 gennaio 1968.
Movimenti regionali in Gran Bretagna, 18 gennaio 1968.
La crisi degli enti locali, 25 gennaio 1968.
Non sarà facile on. Fortuna, 1 febbraio 1968.
Per chi non ci conosce, 8 febbraio 1968.
Deuobati!, 15 febbraio 1968.
San Paganino, 22 febbraio 1968.
La battaglia non è persa, 29 febbraio 1968.
Lettera ai partiti, 7 marzo 1968.
Abolire le province, 14 marzo 1968.
Vogliono venetizzare la Destra T.to, 21 marzo 1968.
Perché chiediamo il voto, 4 aprile 1968.
L’articolo 50, 4 aprile 1968.
Noi e le minoranze, 11 aprile 1968.
Movimento Friuli, sul “Corriere della Sera” del 18 aprile 1968. (Lettera ripubblicata su “Messaggero Veneto” del 26 aprile 1968).
Uniti per il Friuli, 18 aprile 1968.
Friuli: regione della Luna?, 6 giugno 1968.
La scuola media in Francia, 19 settembre 1968.
Una provincia ed un sigaro, 10 ottobre 1968.
Si può ancora credere ai partiti?, 24 ottobre 1968.
Per l’Assemblea di Gemona, 21 novembre 1968.
Il MF: una svolta della nostra storia (testo quasi integrale del discorso pronunciato a Buia, il 7 luglio 1968), 21 novembre 1968.
L’artigianato carnico, 9 gennaio 1969.
L’Europa delle Regioni, 27 febbraio 1969.
Dalla Gran Bretagna, un esempio da meditare, 6 marzo 1969.
Capodistria, 20 marzo 1969.
Da Trieste a Pontebba, 27 marzo 1969.
La Regione non è immutabile, 3 aprile 1969.
Decisamente cattivelli, 10 aprile 1969.
Resa senza condizioni, 17 aprile 1969.
Pontobba 1919: il nostro cinquantenario, 15 maggio 1969.
La Pontebba-Paularo, 22 maggio 1969.
Da Udine a Tarvisio: non prima dell’80, 27 novembre 1969.
Il giudizio del nostro Presidente (dichiarazioni a Radio Lugano a conclusione della prima conferenza regionale dell’emigrazione), 18 dicembre 1969.
No a Udine, 19 febbraio 1970.
I rapporti con Trieste: un problema fondamentale, 19 febbraio 1970.
I rapporti con Trieste: il confine orientale, 26 febbraio 1970
I rapporti con Trieste: Venezia e l’Austria, 5 marzo 1970.
I rapporti con Trieste: L’irredentismo, 12 marzo 1970.
I rapporti con Trieste: La grande guerra, 19 marzo 1970.
I rapporti con Trieste: Fra le due guerre, 26 marzo 1970.
I rapporti con Trieste: I1 secondo dopoguerra, 9 aprile 1970.
I rapporti con Trieste: L’avvenire, 16 aprile 1970.
I rapporti con Trieste: Conclusione, 23 aprile 1970.
Lettera agli elettori di tutto il Friuli, 23 aprile 1970.
Ponteibe, supplemento a “Friuli d’Oggi” del 28 maggio 1970.
43 miliardi per Trieste, 27 agosto 1970.
Chiuso il caso della fotografia, 3 settembre 1970.
Viaggio a Londra: l’Europa delle chiacchiere, 3 settembre 1970.
Viaggio a Londra: politica e amministrazione, 10 settembre 1970.
Lettera aperta al dottor Aceto, 1 ottobre 1970.
I nuovi friulani esistono, 8 ottobre 1970.
Ci sono Comuni e Comuni, 15 ottobre 1970.
Regioni monoetniche, 29 ottobre 1970.
Il Friuli paga troppe tasse, 5 novembre 1970.
Alta pressione tributaria nelle tre province friulane, 12 novembre 1970.
Poco reddito molte tasse, 19 novembre 1970.
Mozione contro il fiscalismo, 26 novembre 1970.
Amare verità sul Porto di Trieste, 10 dicembre 1970.
Il porto di Monfalcone, 10 dicembre 1970.
È nata la Pal Friûl di Torino, 17 dicembre 1970.
Trieste non ha imprenditori, 17 dicembre 1970.
Subirà diciotto mesi di ritardo l’autostrada Udine-Tarvisio (lettera pubblicata anche su “Messaggero Veneto” del 23 dicembre), 31 dicembre 1970.
Globalità, 25 gennaio 1971.
Lettera al direttore, sul “Corriere della Sera” del 12 febbraio 1971.
Proposta di legge democristiana in materia di servitù militari, 19 aprile 1971.
La Madonna degli emigranti, 10 maggio 1971.
Trieste fortuna del Friuli?, 2 agosto 1971.
Duecento volte, 6 settembre 1971.
L’agricoltura di montagna: inquadramento del problema, 18 ottobre 1971.
La psicosi dell’abbandono, 25 ottobre 1971.
Problemi sportivi, 25 ottobre 1971.
Altri cento per Trieste, 1 novembre 1971.
Per l’agricoltura di montagna - Soluzione necessaria e possibile, 6 dicembre 1971.
Agli amici del MF: 6 dicembre 1971.
Il bosco rende (pubblicato postumo), 21 febbraio 1972.
Un’azione politica per la montagna friulana (pubblicato postumo), 19 giugno 1972.

Altre opere a stampa:

Relazione fra emigrazione e immigrazione in Friuli, in "Atti della Conterenza regionale dell'emigrazione", 1969.

Trieste e il Friuli verso il divorzio, Edizioni del MF 1970.
L'agricoltura di montagna, Edizioni del MF 1971.

Appendice

Friuli d'oggi: articoli sull'Università Friulana

1966
Punti programmatici del Movimento Friuli mar. 66
Pierdaniele Menis, Facoltà di Medicina mar. 66
Per tutti l'Università? mar. 66
Francesco Placereani, Facoltà di Medicina apr. 67
L'Università di Udine. Insistiamo per Medicina mag. 66
C. di M. (Checo di Montenars ovvero don Placereani), Una nuova Resistenza per salvare il Friuli ago. 66
I professori friulani per l'Università di Udine ago. 66
La scelta dell'Università set. 66
Il Consorzio per l'ateneo (*) set. 66
Niente da fare con l'ateneo giuliano (tavola rotonda allo Zanon) set. 66
L'Università di Udine nov. 66
I friulani di Trieste ci negano l'università dic. 66

1967
Critica costruttiva (g.f.e.) gen. 67
Emigrazione ed istruzione gen. 67
I.F. (cioè Il Furlan, ovvero G. Ellero), Una facoltà in crisi gen. 67
Università di Trieste: un corso a Teramo mar. 67
Geografia delle università mar. 67
L'assemblea del MF (o.d.g. Ilardi) (g.f.e.) mar. 67
G.I. (=Gianni Nazzi), Consuntivo di un anno apr. 67
I socialisti contrari all'Università? apr. 67
Gino di Caporiacco, Una bella favola triestina: la Regione unita apr.67
Un esempio: l'Università di Brescia apr. 67
L'Università (lettera siglata S.B.) apr. 67
Buon diritto non compromesso (g.f.e.) mag. 67
Referendum sull'Università mag. 67
Ugo Walter (alias R. Carrozzo), I comunisti nemici ipocriti dell'Università friulana mag. 67
Il primo comizio dell'avv. Castiglione (G.M.) mag. 67
Un manifesto di giovani per l'Università in Friuli mag. 67
V.V. (Pier Vincenzo de Vito), La polemica sull'Università (**) giu. 67
c.i.c. (avv. Francesco Cicoira), I comunisti scherzano col diritto allo studio giu. 67
Habemus Universitatem (Facoltà di Lingue) lug. 67
Ugo Walter, Con l'Università comincia l'escalation ago. 67
La facoltà di lingue moderne (lettera di Gianni Riga) ago. 67
Occhio all'Università set. 67
Il Gazzettino e l'Università ott. 67
Per l'Università friulana. Giovani ricordate! ott. 67
Ugo Walter, La sede dell'Università dic. 67
Da 529 sacerdoti friulani. Un documento per la storia Natale 67
S. Com. (Sandro Comini), Medicina a Trieste. Ecco come funziona Natale 67

1968
All'Università di Trieste. Buon successo del FAF 8 feb.
Per chi non ci conosce (incorniciato con punti programmatici) 8 feb.
Cortigianeria (P.M.=Paolo Marchetti) 15 feb.
Ugo Walter, La fuga dei cervelli 29 feb.
Fausto Schiavi, Lettera ai partiti 7 mar.
Senza risposta. La mozione del clero 4 apr.
Gianfranco Ellero, Rispondiamo al Corriere della Sera. Al soldo della reazione, 11 apr.
Perché il Friuli è povero 18 apr.
L'Università Friulana 2 mag.
Fischi per Gui 16 mag.
L'Università castrense di San Giorgio di Nogaro 13 giu.
Gianfranco Ellero, Problemi friulani. Vecchi come il cucco 20 giu.
La Facoltà di Lingue 27 giu.
Lingua ladina all'Università 11 lug.
Raffaele Carrozzo, L'Università di Aurisina 8 ago.
Gino di Caporiacco, 230 iscritti (alla Facoltà di Lingue: fra essi lo stesso G. di C.) 12 set.
Il 45° Congresso della SFF (ad Aquileia) 19 set.
Gianfranco Ellero, La Facoltà di Agraria rifiutata... 3 ott.
Una mozione per "lingue" (in Cons. reg.) 10 ott.
Lelo Cjanton-Gianfranco Ellero, A proposito di "Agraria" 17 ott.
Gianfranco Ellero, Una data "storica" 31 ott.
Date a Cesare ... 31 ott.
Mozione per l'Università (in Cons. reg.) 31 ott.
Una facoltà che scotta 7 nov.
Claudio Toldo, La Facoltà di Lingue. Nascerà vecchia 21 nov.
Inaugurata la Facoltà di Lingue 26 dic.

1969
Università: un passo avanti 24 apr.
L'Università di Aurisina 1 mag.
Dagli studenti di Lingue. Un esempio di civismo 1 mag.
La tavola rotonda sulla Facoltà di Lingue 29 mag.
L'Università a Cividale (da P.S. Leicht) 17 lug.
L'Università di Cividale (II°: da P.S. Leicht) 24 lug.
No ai soprusi 28 ago.
Demagogia del PSIUP sull'Università friulana 28 ago.
Migliora l'assistenza agli universitari 16 ott.

I prestiti sull'onore 16 ott.
Magistero facoltà malata 30 ott.
La Casa dello Studente a Udine (cato=Claudio Toldo) 11 dic.

1970

Proposte per una politica di reale sviluppo in Friuli 8 gen. (***)
L'Università di Udine per il Risorgimento del Friuli 16 apr.
L'Università libera di Viterbo 16 apr.
In pericolo l'Università di Udine 7 mag.
Il Sindaco di Udine chiede voti sbandierando l'Università (che non esiste) 14 mag.
Vogliono chiudere Lingue 21 mag.
Il nostro obiettivo di fondo: l'Università 28 mag.
Impariamo dagli altri. Cinque Università in Puglia 23 lug.
L'Università del popolo friulano 29 ott. (****)
Arturo Deotto, Scelsero l'Università 5 nov.
Ecco come non funziona la Facoltà di Lingue 26 nov.
Udine: la prima laureata alla Facoltà di Lingue 3 dic.
Ci si laurea anche in Friuli 3 dic.

1971

L'Università friulana meta irrinunciabile 11 gen.
Angelo Bertolo, L'Università nel Nord America 18 gen.
Studenti di Lingue mirate giusto 8 feb.
L'Università di Sora 8 feb.
Occupata la Facoltà di Lingue 8 feb.
Tutti vogliono l'Università friulana 15 feb.
Svegliare il Consorzio 15 feb.
Ben venga la Facoltà di Agraria 15 feb.
Quattro ore di dibattito 15 feb.
Tre manifesti per l'Università friulana 22 feb.
Dibattito in Consiglio sulla Facoltà di Agraria 22 feb.
Un'invenzione dei giovani diccì udinesi. L'Università bipolare 1 mar.
A Udine l'Università autonoma. Se chiudono Lingue Cadetto si dimette 8 mar.
In Consiglio regionale. La maggioranza friulana per l'Università di Udine 15 mar.
Per l'Università ci vuole coerenza a Udine e a Trieste. Dichiarazione di voto del Consigliere di Caporiacco (nella fondamentale seduta del 3 marzo 1971) 15 mar.
Voti e adesioni 15 mar. (*****)
L'Università specializzata 29 mar.
Ancora mozioni per l'Università 29 mar.
Chiesta dal Consorzio la Facoltà di Magistero 29 mar.
Sull'Università friulana. Le opinioni degli altri 29 mar.
La Pal Friûl di Torino per l'Università friulana 5 apr.
Università a Udine perché (numero speciale con articoli di Claudio Toldo, Adriano Ceschia, Elvio Sgrazzutti e G.C.R.=Gian Carlo Ricci) 19 apr.
Altri voti e auspici per l'Università 19 apr.
La Società Filologica per l'Università Friulana 26 apr.
I comunisti e l'Università friulana 26 apr.
Giancarlo Renier, Crisi di congestione all'Università di Trieste 3 mag.
Trieste la vuole. In pericolo la Facoltà di Lingue 17 mag.
345 Professori chiedono la "Università Friulana" (Petracco dallo "Stellini") 24 mag.
Una facoltà di fatto all'Ospedale civile di Udine 7 giu.
Prima della riforma. Statali le Università abruzzesi 14 giu.
Giorgio Peressutti. Portare in Friuli l'Università (dalla Svezia, scrive) 14 giu.
Dura offensiva triestina contro l'Università friulana. Siamo profeti in patria 21 giu.
"Ingiustificata"! 21 giu.
Dichiarazioni di Bressani (finalmente allo scoperto e favorevole) 21 giu.
Pronta risposta (di Eligio Tonutti per il Sindacato Nazionale Scuola Media, 1130 iscritti) 21 giu.
Un plebiscito per l'Università 28 giu.
Operai e maestri cattolici chiedono l'Ateneo Friulano 28 giu.
Un censimento per le nuove facoltà (al Rotary il prof Ben. Marzullo, Univ. Bologna, MV 13 giu.) 28 giu.
Un voto della Filologica per l'Università di Udine 12 lug.
Il PCI vuole l'Università di Udine 19 lug.
Ha cambiato idea 19 lug.
Al passo con la storia 26 lug.
Attentato contro il Friuli. I politici triestini non vogliono l'Università friulana 26 lug.
1000 da Pordenone per l'Università di Udine (per. ind. Luigi Trombetta per un gruppo di cittadini della Destra Tagliamento) 26 lug.
Università. Così i triestini amano il Friuli 2 ago.
Un manifesto bomba. Trieste non fermerà il Friuli 6 set.
Distribuito in Carnia. Un volantino per l'Università 6 set.
Per l'Università friulana. Grazie Pordenone! (ancora da Petracco per il nostro "pregiato giornale") 13 set.
Hanno firmato per l'Università (elenco Scuole Destra Tagliamento: 2245 insegnanti e 306 medici) 13 set.
Raccolte a Maniago e Spilimbergo. Altre 400 firme per l'Università 13 set.
Gino di Caporiacco, La più bella e importante iniziativa del dopoguerra 20 set.
La laurea in odontoiatria 20 set.
I Comuni di Lestizza e Basiliano per l'Università friulana 27 set.
Giancarlo Castellarin, Università Università (lettera) 18 ott.
Per l'Università friulana. Cento voci dalla Guinea 25 ott.
La DC udinese non vuole l'Università autonoma 1 nov.
Il nostro manifesto. Udine Città d'Europa ma non Città universitaria 1 nov.
Giudizi della stampa sulla nostra contestazione 1 nov.
Al Cons. Com. Confronto fra mozioni 1 nov.
82 firme dal Brennero (da Gino De Conti capo com. int. del cantiere) 8 nov.
I maestri di San Daniele per l'Università 8 nov.
Raffaele Carrozzo, Dietro le quinte dell'Università friulana. Viltà e minimalismo 15 nov.
L'Università appesa a un filo 22 nov.
Migliaia di voci inascoltate (mozione per l'Università friulana dalla Pal Friûl Svizzera) 22 nov.
L'articolo 64 (della legge di riforma) 29 nov.
Università. La logica del sen. Burtulo 29 nov.
Importanti novità alla Facoltà di Lingue 6 dic.
Il Consiglio provinciale di Udine vuole l'Università autonoma 13 dic.
Per l'Università di Udine (Fogolâr Furlan della Mosella) 20 dic.

1972

Università friulana. Le previsioni dell'onorevole Misasi 10 gen.
Dino Franzil, Altre 3200 la vogliono. Una meta da rag-

giungere ad ogni costo 17 gen.
Ordine del giorno del Circolo Universitario 7 feb.
Con cinque anni di ritardo. Udine chiede a Padova nuove facoltà universitarie (Cadetto, Presid. Consorzio, spiega le "preesistenze" in Filologica) 15 feb.
Il Fogolâr di Torino per l'Università Friulana 15 feb.
La Provincia di Pordenone nel Consorzio per l'Università di Udine 21 feb.
Il Comitato per l'Università (cronaca seduta costitutiva) 6 mar.
I pordenonesi nel Consorzio 13 mar.
96 Università in Germania 13 mar.
Raffaele Carrozzo, Trieste devia il treno per Padova 20 mar.
Corso di laurea in lingue e istituzioni slave 20 mar.
Stretta finale per l'Università (odg MF di plauso manifest. Comitato per 24 mar.) Pasqua 72
Nonostante i "passi avanti". L'Università è ancora lontana (Discorso di Bressani a TS il 22/3 e cronaca della manif. del Comitato 24/3) 10 apr.
I giovani di San Vito per l'Università 17 apr.
La tigre non è di carta (Difesa del Comitato di Petracco dalle accuse di Oliviero Paoletti) 17 apr.
La guerra con Trieste scoppiò nel 1965 per la Facoltà di Medicina (lettera, G. Peressutti, Goteborg) 1 mag.
Petizione della Pal Friûl 15 mag.
L'Università a ogni costo. Si dimette per protesta il Sindaco di Udine 6 giu.
Insistere con Padova (odg Comitato di Petracco) 6 giu.
Basiliano per l'Università 6 giu.
Cadetto rimane al suo posto 19 giu.
Le dichiarazioni di Berzanti deludono le aspettative friulane 19 giu.
Università Friulana. Si spera guardando a Padova (Comunicato del Comitato di Petracco) 19 giu.
L'ostruzionismo parlamentare. Udine salva il Sindaco ma perde l'Università 26 giu.
Int Furlane per l'Università 26 giu.
Ancora un passo indietro 10 lug.
Anche a Gorizia 17 lug.
Università. Non siamo soli nella lotta 17 lug.
L'Università è un diritto dei friulani 24 lug.
Avviso di reato (A Lotta continua e Unità proletaria per manif. 24 e 25 marzo) 24 lug.
Dobbiamo continuare a lottare per il bene del Friuli agosto 72
I Comuni per l'Università (adesioni, elenco) 15 nov.
La lotta per l'Università (decisioni del Comitato di Petracco) 11 dic.

1973

Significato e funzione del MF 31 gen.
Università. Non valgono a Trieste gli esami di Udine 10 feb.
Gianfranco Ellero, I partiti politici e l'Ateneo friulano 26 feb.
Nuovo drammatico appello per l'Università friulana (dal Comitato di Petracco) 30 mar.
Guglielmo Pitzalis, Università bipolare 28 mag.
Medicina e società giu. 73
Per l'Università giu. 73

Note

(*) "Quando il Consorzio sarà approvato, verranno eletti gli organi statutari che avranno titolo a intraprendere – in accordo con il Ministero della P.I. e la Regione – i necessari contatti e le azioni intese ad elevare Udine a sede di studi universitari...". Ma bisogna far presto: "Non vorremmo che i nostri maggiorenti si fossero proposti di inaugurare l'università di Udine in occasione delle celebrazioni del secondo centenario del Friuli all'Italia."

(**) Sono citati articoli di Domenico Zannier su "La Vita Cattolica" del 9 aprile, di "Sveaisi furlans" del marzo 67, di "Oggi studenti" del maggio 67.

(***) Sul numero del 12 marzo 1970 interessantissimo articolo di Augusto Geat intitolato "Il friulano nelle scuole. Lo voleva la DC del Friuli orientale". Sullo stesso tema lettera e incorniciato sul numero del 10 dic. a pag. 2.

(****) Gli emigranti riuniti nella sezione "Pal Friûl" di Stans (CH) hanno raccolto per colletta 200 franchi svizzeri, inviati al mensile "Int Furlane" per acquistare la prima pietra del campus dell' (allora futura) Università di Udine. Il rag. Etelredo Pascolo li ha depositati sul c/c postale 24/8807 intestato a "Int Furlane – Pro Universitât furlane".

(*****) Il 4 marzo da Spilimbergo ("Stringher") sette insegnanti, fra cui Gianfranco Ellero, "plaudono all'impegno recentemente assunto dal Consiglio regionale per la creazione dell'Università di Udine". Il 5 marzo '71 da Pozzuolo ("Sabatini") idem Antonio di Gaspero Rizzi e insegnanti. Il 3 marzo analoga mozione della Fidel-Cisl. Il 9 marzo idem Marcello De Stefano e colleghi della Scuola media di Sedegliano. Il Cons. Direttivo dell'Ass. degli Industriali chiede il biennio di Ingegneria e Agraria (Mess. Veneto del 13 marzo). Poi anche la Comunità collinare e la Scuola Media di Pozzuolo (firme di Gianni Nazzi, Costanzo Schiavi, Raffaele Carrozzo ...). Il 6 marzo mozione del Cons. Dir. del Collegio dei Geometri del Friuli. Il 18 marzo è la volta della Scuola media "Valussi" di Udine; il 28 del Collegio dei Ragionieri (Etelredo Pascolo).

Indice

Preambul *di Geremia Gomboso*	pag.	5
La luce di 1700 giorni *di Gianfranco Ellero*	”	7
Scritti e discorsi		
Il discorso di Chiusaforte	”	13
Il movimento a una svolta	”	14
Il ruolo di Udine	”	16
Movimenti regionali in Gran Bretagna	”	18
Lettera ai partiti	”	20
Perché chiediamo il voto	”	23
Il primo discorso in Consiglio regionale	”	25
Il discorso di Buja: 7 luglio 1968	”	29
Sull’Università e sulla cultura	”	32
Commemorazioni		
Ricordo di un Uomo forte *di Arnaldo Baracetti*	”	40
La predica *di don Placereani*	”	41
La questione di fondo *di Giovanni Miccoli*	”	42
Bibliografia generale	”	43
Appendice: articoli sull’Università Friulana	”	44

Il disegno di copertina è dello scultore Luciano Ceschia.
Le fotografie provengono dall’archivio di Gianfranco Ellero.

Finito di stampare il 20 gennaio 2002
Arti Grafiche Friulane SpA - Tavagnacco, Udine